4 CS.M.Lup

giovedì 11 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 284
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26 Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21 Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa L. 300

Domani manifesta a Napoli l'Italia del 15 giugno e del governo delle sinistre. Uniti Nord e Sud, operai studenti e disoccupati contro Moro

Un'enorme volontà di partecipare alla manifestazione di Napoli sta emergendo in ogni fabbrica, in ogni scuola. Decine di treni, centinaia di pullman partono da ogni città, dalle zone industriali di ogni parte d'Italia.

Ovunque la parola d'ordine sulla quale migliaia di lavoratori si mobilitano è estremamente chiara: via il governo Moro, il governo della disoccupazione e del carovita! Apriamo lo scontro contrattuale! Difendiamo il salario e l'occupazione!

A Napoli, ad attendere questa marea di operai di tutte le categorie, e di tutte le zone e città, c'è un'intera città mobilitata con una grande tensione che testimonia lo stato di tutto il movimento popolare nell'attendere questa grande occasione per tutto il proletariato italiano.

A Napoli le manifestazioni partiranno alle nove da quattro concentramenti: Piazza Mancini, via Piedigrotta, piazza Carlo III e Porta Nolana. Dal primo dei concentramenti, piazza Mancini, partiranno le delegazioni del Nord ed il corteo sarà aperto dallo striscione e dal corteo dei comitati dei disoccupati organizzati. Le delegazioni del centro Italia partiranno da via Piedigrotta mentre quelle del Sud e della Campania si concentreranno a Porta Nolana. In piazza Mancini, da Porta Nolana e da Piazza Carlo III confluiranno per formare un unico enorme corteo. In piazza Plebiscito Lama, Storti e Vanni terranno il comizio conclusivo.

Intensa è stata ovunque la preparazione a questa mobilitazione nazionale. In particolare a Napoli ieri si sono tenute venticinque assemblee nelle fabbriche metalmeccaniche della provincia, mentre *oggi sfileranno per le vie della città i braccianti della zona di* Benevento.

Nella mattinata di venerdì infine è prevista a Milano una manifestazione antifascista, in occasione del sesto anniversario della strage di piazza Fontana.

Anche nelle scuole è stata intensa la preparazione a questo sciopero generale nazionale; giovedì a Roma si terrà un'assemblea cittadina per qualificare la partecipazione allo sciopero del 12 e in tutte le altre città in moltissime scuole sono previste iniziative di questo genere, con prese di posizione di tutti i consigli di delegati.

Per la manifestazione sono inoltre previste ampie delegazioni di studenti sui treni e sui pullman del sindacato; infine scioperi e assemblee di zona sono previste in tutte le città.

Si è aperta senza i protagonisti la conferenza sull'occupazione

Napoli, 10

Si è aperta stamattina a Napoli, con la relazione del segretario confederale della Cgil Didò la conferenza indetta dalla Federazione Cgil Cisl Uil sul Mezzogiorno, che si concluderà domani.

Si è parlato di mille e duecento delegati, di un grande sforzo organizzativo dei sindacati, di un impegno delle forze politiche per il rilancio della «vertenza Mezzogiorno»: «per l'occupazione e una nuova politica economica; il Mezzogiorno al centro della lotta unitaria dei lavoratori italiani». Tale pomposa didascalia sormontava oggi il tavolo della presidenza alla Mostra d'Oltremare. Certo la mobilitazione c'è stata: vengono a Napoli perfino Andreotti e Compagna. Da quel che ci è dato capire ci sembra che ancora una volta si tenti di mettere un tappo alle lotte operaie e proletarie, riconducendole tra un minuetto di parole e l'altro nell'alveo delle responsabilità e delle compatibilità.

Contro queste tendenze, perchè i proletari che ogni giorno lottano per la difesa del posto di lavoro, per la difesa del salario, per nuova occupazione, perchè gli operai, i disoccupati conquistino la possibilità di risolvere nel concreto questi problemi è tempo che salti la logica delle deleghe, delle vertenze generali e fumose, degli incontri interministeriali a cui far arrivare la classe operaia più spompata possibile. Ci sembra che in tal senso la conferenza sull'occupazione svoltasi sabato 6 dicembre a Napoli indetta dai comitati dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia sia stata esplicativa di una lotta di cui i proletari napoletani vogliono farsi carico di tutte le sue articolazioni. L'aula magna del Politecnico sabato scorso era zeppa di disoccupati, di operai e studenti; dagli interventi sono emerse proposte esplicite di organizzazione e di lotta. Non è un caso che le organizzazioni sindacali a Napoli abbiano apertamente ostacolato questa iniziativa fino al boicottaggio, al rifiuto di ogni sostegno materiale e politico alla scadenza di lotta. Non è un caso che sabato in aula a parte i consiglieri comunale e regionale di Democrazia Proletaria non ci fosse nessun rappresentante dei sindacati , nessun esponente degli enti locali o del Pci. Le indicazioni nuove che escono dalla assemblea di sabato scorso sono così totalmente stravolte e negate dalla conferenza nazionale apertasi stamane a Napoli .

Stamane il Teatro Mediterraneo era semideserto. Gli unici presenti erano i vertici sindacali, i segretari nazionali e provinciali delle tre confederazioni.

La base, i proletari che sono oggi alla testa delle lotte erano rappresentati dagli operai addetti in sala al servizio d'ordine.

Davanti a questa platea sono intervenuti il sindaco di Napoli Valenzi ed il presidente della regione Mancino (Dc). La relazione introduttiva è stata letta da Didò, segretario aggiunto dalla Cgil, a nome della federazione unitaria.

«L'estrema gravità della situazione dell'occupazione nel nostro paese non è data solo dalle cifre complessive e cioè dal milione e 251 mila disoccupati, di cui 620 mila giovani in cerca di prima occupazione, ai quali si aggiungono i 900 mila in cassa integrazione ma è rappresentata dal fatto che nel Mezzogiorno, dove la popolazione attiva è soltanto del 30 per cento della esistente contro la media del 3& per cento del centro nord, sono concentrati 710 mila disoccupati di cui 400 mila giovani».

segue a pag. 4

Il Psi conferma di non volere la crisi di governo

Andreotti chiama in causa lo stellone americano per compattare la Dc e parla del governo delle sinistre come di «strage degli innocenti»

Roma, 10

Tre sono le ragioni - esposte questa mattina da De Martino alla direzione socialista - per le quali il Psi non vuole vedere cadere subito il governo Moro: la prima è la gravità della crisi economica, la seconda è che la crisi di governo potrebbe interrompere un processo di ricerca di un nuovo corso politico all'interno della Dc e favorire uno sbocco di destra; infine perchè il Psi è contrario allo scioglimento anticipato delle camere, visto come inevitabile conseguenza alla crisi di governo.

Si è dimenticato, il leader socialista, di ricordare la quarta ragione della difesa ad oltranza che i socialisti stanno facendo della compagine governativa che in questi mesi si sta giocando, tra governo e padronato da una parte, e lavoratori dall'altra la partita dei contratti e, su un altro terreno, quella delle libertà democratiche. L'affossamento di uno dei contendenti cioè del governo di Moro e La Malfa sarebbe pregiudiziale per l'esito dello scontro; cioè indebolirebbe l'iniziativa padronale sul fronte economico mettendo in discussione l'intero quadro politico attuale.

Questo i socialisti non vogliono e perciò accordano alcuni mesi di respiro al bicolore di Moro e La Malfa. Tuttavia al loro interno sono molto meno compatti di quanto De Martino vorrebbe. Ancora stamattina, prima di rientrare nella sala della direzione, il presidente del partito ed esponente della corrente autonomista, Pietro Nenni, ha detto di *«non temere un'eventuale scioglimento delle camere del quale la responsabilità apparterebbe alla Dc e [...] di avere fiducia nell'esito di un eventuale referendum, che si porrebbe come necessario nel caso risultasse impossibile sancire con una legge il principio dell'aborto libero, gratuito e assistito»*. Questa posizione degli autonomisti non è nuova, anche se le parole di Nenni denotano un salto di qualità nella polemica interna, che vede in posizione di contrasto con la segreteria anche il gruppo di Mancini, favorevole alla crisi di governo subito.

De Martino verbalmente ha condiviso davanti alla direzione le aspre critiche al governo, ma, venendo poi ai fatti, si è richiamato al senso di responsabilità per esorcizzare il pericolo di una crisi, e se l'è presa con i repubblicani e con il Pci, ritenuti responsabili di aggressione nei confronti del Psi. De Martino si è riferito in particolare alla vicenda della Rai-Tv e agli attacchi contro Massimo Fichera, neo direttore della seconda rete, contro il quale è stata richiesta dal repubblicano Carboni un'inchiesta della magistratura per un episodio di malcostume amministrativo.

Ma anzichè entrare nel merito della accusa rivolte a Fichera, il segretario socialista, si è limitato a ripetere il logoro e ormai inammissibile ritornello che l'attacco a Fichera è un attacco alla riforma e al monopolio pubblico della Rai-Tv.

«Ritengo - ha detto fra l'altro De Martino riferendosi alla scelta contro la crisi di governo - *che i lavoratori apprezzeranno nel modo giusto un tale comportamento del Psi, che sollecito sempre dei loro interessi procede con un'azione tenace, ma cosciente dei gravi pericoli che vi sono...»*. La manifestazione di domani a Napoli in occasione dello sciopero generale si incaricherà di dare una risposta a De Martino!

È mancata dalla relazione del segretario socialista una analisi dettagliata e approfondita di quanto sta avvenendo nella Dc.

Questo silenzio poco contribuisce alla chiarezza, dal momento che nel partito scudocrociato quella «ricerca di un nuovo corso politico», a cui si è riferito De Martino, si sta prefigurando per molti versi come un nuovo corso di destra. La rinnovata virulenza degli attacchi dorotei e fanfaniani alla segreteria di Zaccagnini ne sono una riprova evidente.

Il fatto nuovo, in questa direzione, è una sortita di Andreotti.

Andreotti citando il suo recente viaggio negli Stati Uniti, nel corso del quale un parlamentare italo-americano «manifestò fiducia nella felice soluzione dei problemi dell'Italia sempre protetta dallo stellone», scrive di non aver voluto intaccare quella fiducia e di non ritenere *«che se non costruiremo noi la strada del recupero politico ed organizzativo non c'è astro che tenga a tutelare la libertà in Italia. Del resto anche per i re magi la stella fu efficacissima. Ma durante la sua momentanea eclisse avvenne la strage degli innocenti»* conclude Andreotti.

Interpretando la strage degli innocenti come gli effetti di un eventuale governo delle sinistre che andasse al potere durante una momentanea eclisse dello stellone, non si vede come il «nuovo corso» che si va preparando nella Dc per il congresso possa alimentare certi ottimismi. Di De Martino e anche e soprattutto di Berlinguer.

Ondata repressiva in Francia: l'antimilitarismo è un pretesto

Sono già in galera 28 compagni che rischiano da 5 a 10 anni di carcere - Perquisizioni e interrogatori - Il regime oltre alla sinistra rivoluzionaria intende colpire l'Unione delle sinistre

(*Nostro servizio*)

Parigi, 10

Ventotto compagni in carcere che rischiano da 5 a 10 anni (di cui 18 soldati e 10 civili, attivisti e dirigenti di sezioni locali della Cfdt), perquisizioni in molte sedi di organizzazioni politiche e sindacali (in particolare a Parigi, Bordeaux, Besançon, Chaumonto), porte sfondate in case di militanti rivoluzionari, dove «misteriosi» commandos vanno a rovistare tra quaderni di appunti e agendine, numerosi fermi e interrogatori: sono solo alcuni aspetti del clima di caccia alle streghe che si respira in Francia in questi giorni.

Una decina di giorni fa il partito socialista aveva distribuito nella stazione parigina dell'Est un volantino particolarmente «innocuo» che invitava i soldati «ad organizzarsi nelle caserme» mettendoli tuttavia ben in guardia «dall'attività degli estremisti antimilitaristi». Da qui è scattata un'inchiesta affidata alla Corte di Sicurezza dello Stato (un tribunale speciale, formato da civili e militari) che emette sentenze durissime, di carattere sempre politico) per colpire tutti coloro che *«compiono azioni di demoralizzazione dell'esercito, mettendo in pericolo la difesa nazionale»*.

Da tempo il regime di Giscard era infastidito dalla crescita del movimento dei soldati; particolarmente intollerabili devono essere stati considerati i primi passi verso la costituzione di un sindacato dell'esercito; il capo di stato maggiore generale Bigeard, aveva già promesso provvedimenti repressivi per i «sovversivi»; è a questo punto che la reazione ha lanciato la sua offensiva in grande stile.

Ad una prima accusa del primo ministro, Jaques Chirac contro il partito di Mitterand è seguito un attacco forsennato al ministro degli Interni, Poniatowski, al partito comunista definito «un'organizzazione di disordine e d'illegalità»: Quando si organizzano riunioni nelle fabbriche, che sono luoghi di lavoro, quando si organizzano riunioni nelle scuole che sono luoghi di studio, quando si organizzano riunioni nelle stazioni che sono luoghi per viaggiare, o negli ospedali che sono luoghi di cura e quando in questi luoghi si cerca di tenere riunioni pubbliche e politiche, si contravviene alla legge perchè si è in situazione di illegalità «molto precisa».

Sono quindi iniziati gli arresti, spesso per motivi non noti; sono stati fermati e interrovati soldati congedati, sono state avviate altre inchieste per incitamento alla sovversione o per diffusione di stampa . antimilitarista, che potranno essere confluite nell'inchiesta centrale in corso; molti soldati sono stati puniti in cella di rigore. Si dice di voler smantellare un ipotetico «complotto nazionale e internazionale contro l'esercito francese» i cui soldati sarebbero manipolati dalle manovre degli estremisti con la complicità dei sindacati.

Appare chiarissimo tuttavia che, se l'obiettivo di partenza è stato la distruzione dei comitati di soldati, e la volontà di spezzare i loro legami con il movimento sindacale, l'attacco che è stato sferrato ha una portata ben più ampia: esso vuole isolare la sinistra rivoluzionaria, ma colpisce direttamente l'Unione delle sinistre e tutto il movimento sindacale. Il regime vuole costringere l'Unione delle sinistre e i vertici sindacali a scegliere tra la solidarietà con i soldati in lotta (e dunque anche con i rivoluzionari) e la difesa dell'esercito francese. Sa che il sostegno di un'ampia frazione di movimento sindacale, sommato a quello degli antimilitaristi e dei rivoluzionari, è stato indispensabile per lo sviluppo delle lotte dei soldati. Attaccando il Ps e le forze riformiste, il potere vuole intimidirli per meglio isolare i soldati. Colpendo duramente i soldati, vuole costringere i riformisti o a difendere gli arrestati e dunque ad apparire come complici dei rivoluzionari e della «sovversione» o accettare questa repressione dunque a denunciare anche i soldati.

segue a pag. 8

Joan Haim

Ieri alla Pirelli assemblee aperte

Sono state discusse le iniziative di lotta da avviare se il 15 scatteranno i licenziamenti

Si sono tenute ieri le assemblee aperte in molte fabbriche del gruppo Pirelli: Bicocca, Seregno, Ripamonti a Milano, Torre Spaccata a Roma. Dal nord è stata ribadita da parte dei lavoratori delle fabbriche più colpite (Seregno, Sapsa) la volontà di arrivare all'occupazione della fabbrica se entro il 15 dicembre non subentreranno fatti nuovi, con la richiesta esplicita ai lavoratori della Bicocca di non lasciare isolata la loro lotta. A Roma nell'assemblea di Torre Spaccata, sono stati denunciati nuovi aspetti del piano Pirelli: il prolungamento della cassa integrazione nello stabilimento (che occupa 300 lavoratori) e 1 «ponte lungo» a Natale per i lavoratori di Tivoli, un ponte che potrebbe essere usato dalla direzione per portare via i macchinari e in prospettiva smantellare la fabbrica con 400 licenziamenti che si aggiungerebbero ai 1380 già arrivati.

Nell'Innocenti occupata sono arrivati ieri mattina i tecnici Fiat che hanno visitato gli impianti.

Nel frattempo la Lettera Finanziaria dell'Espresso annuncia i termini dell'«affare» che Agnelli si preparerebbe a stipulare con il governo acquistando la Leyland a condizioni pesantissime per gli operai e facendosi accordare ben 100 miliardi per «riconvertire».

Altri articolo e notizie a pag,4

Aborto: peggiora la mediazione Dc-Pci

Un incontro Dc e Pci è stato la causa del ritardo dell'inizio della discussione alla Camera sugli articoli 2 e 5 della legge sull'aborto. Vi hanno preso parte per i democristiani il presidente e vicepresidente del gruppo, Piccoli e Rognoni e Pennacchini membro della commissione Giustizia e per il Pci Di Giulio, Spagnoli e Adriana Seroni.

I parlamentari del Pci, nel corso dell'incontro si sono fatti portavoce di una proposta che media ancora rispetto alla proposta Signorile. Alla donna non verrebbe concesso nemmeno il diritto di dichiarare sotto la sua responsabilità, di rientrare nei casi previsti per la legge di aborto consentita (come aveva proposto il Psi) ma le è consentito solamente di partecipare con il medico alla decisione.

Una dichiarazione dei cattolici del dissenso scavalca invece le prudenze del Pci . Su Com-Nuovi Tempi è apparso un articolo di Dom Franzoni sul problema dell'aborto nel quale si giunge alla conclusione che il medico non può ergersi a giudice delle necessità di abortire della donna. Il medico -afferma Dom Franzoni- a parte il contributo tecnico, non può aiutare la donna contro i due suoi principali nemici: la paura e la solitudine.

Dom Franzoni condanna poi l'ipotesi di permettere l'aborto nei casi di prevedibile malformazione fisica. Si tratta infatti di razzismo vero e proprio egli afferma.

La legge non può -conclude Dom Franzoni- porre un dislivello di diritto di nascere tra ben formati e malformati, può solo «dare un servizio all'unica persona che possa decidere, la donna».

Stamattina torneranno a riunirsi le comissioni Giustizia e Sanità della Camera proprio per proseguire l'esame della proposta unificata della legge sull'aborto.

Il diritto di essere noi stesse ce lo siamo conquistato: dopo il 6 essere donne è lotta

La gioia, la commozione, la forza erano i sentimenti di ogni donna presente alla manifestazione di Roma. Ogni compagna del movimento che aveva costruito questa manifestazione con la sua lotta e il suo impegno aveva coscienza che questa manifestazione era un fatto storico che avrebbe cambiato qualcosa nella vita delle donne, che avrebbe dato una risposta all'uso che della oppressione della donna fanno padroni e governo, che, anzi, avrebbe contribuito a togliere stabilità a questo governo antipopolare.

Ad Avanguardia Operaia era chiaro che la decisione del movimento di indire una giornata di lotta delle donne contro la legge truffa, per fare esprimere collettivamente e politicamente ad ogni donna la sua volontà di decidere, di lottare per incominciare ad esistere come soggetto politico autonomo, era un segno della maturità del movimento, questa maturità era un contributo determinante e specifico alla lotta popolare contro il governo Moro.

Ad ogni comunista, ad ogni rivoluzionario non può sfuggire l'insegnamento più alto della manifestazione del 6 dicembre: quando un movimento si costruisce a partire dalla specificità dei soggetti che lo compongono, dalla presa di coscienza delle proprie contraddizioni per affrontarle nella lotta, riesce a trovare i suoi momenti reali, di saldatura con il movimento di lotta della classe operaia, il soggetto rivoluzionario con ruolo di egemonia.

Per le compagne dei collettivi di tutta Italia che fin dall'incontro del 12 ottobre a Bologna avevano preparato questa scadenza di lotta, questo era chiaro: volevamo riconoscerci noi stesse, con tutta la nostra rabbia e la nostra potenzialità repressa, i nostri obiettivi di lotta che sapevamo non antagonistici a quelli del movimento di classe, ma che finora non avevamo mai espresso collettivamente, e soprattutto che lo stesso movimento di classe tendeva a non riconoscere come «buoni». La storia del movimento operaio in Italia parla chiaro: le donne hanno sempre lottato, la lotta delle donne è stata determinante in tante storiche occasioni nel contribuire alla vittoria delle lotte del proletariato, ma non è avvenuta la crescita politica di massa delle donne a partire da sè stesse, dalla propria vita privata, dalla famiglia e dalla propria oppressione.

Questa assenza ha contribuito a rinchiudere l'egemonia della classe operaia nella fabbrica e non ha permesso di investire direttamente lo stato e la dittatura borghese.

La concezione prevalente della famiglia, dei rapporti uomo-donna, genitori-figli e ancora la concezione borghese: la classe operaia non ha incrinato autonomamente questa ideologia se non in momenti molto alti della lotta, che poi sono rifluiti immediatamente. L'infiltrazione dell'ideologia borghese nel proletariato è costantemente facilitata dalla non assunzione da parte delle donne della loro oppressione come specifico terreno di lotta.

La manifestazione del 6 è un fatto storico proprio per questo:

segue a pag. 2

Mariateresa Battaglino.

Ha vinto il PC con il 67% alle elezioni di Nazareth

Il partito comunista «Rakah» ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti a Nazareth in Israele conquistando 11 dei 17 seggi del consiglio comunale e conseguendo la elezione a sindaco del suo candidato Tawfik Zayyad con 9.500 dei 15.000 voti espressi. La percentuale (67%) risulta molto alta ed è ancora più significativa perchè oltre che essere la prima volta in cui il Pc conquista la maggioranza in una città di Israele, Nazareth è abitata da circa 40.000 arabi che nel '48 accettarono la cittadinanza israeliana e che dimostrano ora un'ostilità aperta allo stato sionista.

DALL'INTERNO

Grave silenzio del governo sull'uso dei militari per presidiare le centrali Sip

I reparti utilizzati ad Acilia davanti all'Italcable, centro telefonico e telex intercontinentale, sono quelli del generale Maletti, ex comandante del Sid - Smentita ufficiosa del ministero della difesa - L'iniziativa è stata presa dal Viminale?

Non può che destare allarme e pesanti interrogativi l'iniziativa del ministero degli interni e della difesa (ma quest'ultimo smentisce) di far presidiare da reparti dell'esercito i più importanti impianti di telecomunicazione internazionali del paese. Da martedì mattina alle 10 - infatti - un centinaio di granatieri di Sardegna staziona davanti alla sede operativa dell'Italcable, ad Acilia, tra Roma e Ostia, dove è sito il centro telefonico intercontinentale e il centro telex intercontinentale. Più o meno dallo stesso momento è incominciato il presidio di reparti dell'Aeronautica militare presso le stazioni radiotrasmittenti di Torvajanica e di Pomezia, di soldati della marina presso la stazione cablofonica di Palo, tra Roma e Civitavecchia, e dell'impianto «Telespazio», nel Fucino in Abruzzo, dal quale passano tutte le comunicazioni via satellite. L'*Ansa* nel dare, martedì, notizia di questa gravissima e oscura iniziativa la motiva con la necessità di «evitare eventuali attentati o azioni di sabotaggio alle linee di comunicazioni internazionali». Il *Corriere della Sera* di ieri, l'unico quotidiano che riporta con rilievo la notizia in prima pagina, informa che in seguito all'attentato del 13 novembre scorso contro il centralino telefonico dell'Eur - rimasero isolati in quella occasione cinque ministeri e le sedi di grandi società come l'Eni - vi fu una riunione tra i ministeri dell'interno, delle poste e telecomunicazioni, e della difesa per studiare un piano preventivo al ripetersi di quelle azioni di sabotaggio. Fu in quella riunione, afferma il *Corrire della Sera*, che venne deciso l'impiego di reparti militari in questo genere di servizi di «ordine pubblico», senza però minimamente informare la stampa e l'opinione pubblica del perchè venissero utilizzate le forze armate invece dei corpi specificamente destinati a questo scopo (polizia, carabinieri, guardia di finanza).

Camion e personale militare durante un'azione di crumiraggio a Milano in occasione dello sciopero dei trasporti.

A rendere ancora più inquietante l'iniziativa interministeriale è arrivata la smentita di Forlani. Il ministro della difesa ha smentito che il suo dicastero abbia preso l'iniziativa di presidiare da martedì le centrali di telecomunicazioni internazionali. Il palleggiamento di responsabilità da cui appare motivata questa affermazione, ricorda avvenimenti ancora recenti e mai interamente chiariti. Come per esempio la vicenda degli allarmi generali nelle caserme italiane nel gennaio del 1974.

Sui presidi in atto in questi giorni i ministeri responsabili dell'iniziativa non hanno ancora fatto sapere niente, ufficialmente. Il che autorizza ulteriori interrogativi. Tra l'altro va ricordato che al comando dei reparti dei granatieri di Sardegna è stato recentemente destinato l'ex-comandante della sezione del Sid, generale Maletti, il grande accusatore di Miceli.

È sintomatico che siano proprio i reparti del generale Maletti, un militare legato a filo doppio ad Andreotti e ai settori americani delle forze armate, ad avere incominciato un'operazione di «ordine pubblico» per proteggere ie centrali telefoniche.

Infine vi è da rilevare che l'azione preventiva risulta palesemente sproporzionata, stando a quanto finora è emerso, in riferimento agli attentati alle centraline romane. Certamente vi è qualcosa di più. A questo proposito il beninformato quotidiano milanese riferisce di un piano (non confermato) tendente a mettere fuori uso tutti gli impianti di telecomunicazione. Il passato anche recente ammonisce a prendere con le pinze simili indiscrezioni: l'esistenza supposta di piani di sabotaggio è stata sempre il pretesto per mettere in piazza reparti militari. Anche solo a scopo di allenamento.

Al processo 30 luglio gli operai denunciano silenzi istruttori

Chiedendo di costituirsi parte civile contro Mitolo, consigliere regionale Msi, gli operai hanno messo in luce le manovre istruttorie che hanno permesso al fascista di non essere tra gli imputati

Ultim'ora. Il tribunale alle ore 18 è uscito dalla Camera di Consiglio ed ha letto un'ordinanza con la quale ha accettato la costituzione di parte civile del Consiglio di Fabbrica della Ignis in base alla valutazione che essendo state fatte esplodere da fascisti due bombe carta dinanzi alla fabbrica «al fine di incutere timore e suscitare tumulto» deve riconoscersi al CdF la tutela dell'ordinato svolgimento della vita degli operai all'interno della fabbrica. Ha invece rigettato la costituzione a parte civile degli operai contro Mitolo e Del Piccolo.

Trento, 10

È ripreso davanti al tribunale di Trento il processo contro i 48 operai antifascisti per i fatti accaduti il 30 luglio 1970.

All'udienza di oggi si è discussa la richiesta della rappresentanza sindacale aziendale del Cdf Iret-Ignis di costituirsi parte civile contro i fascisti: la richiesta è sostenetua politicamente dalle tre confederazioni Cgil-Cisl-Uil che hanno deciso di intervenire concretamente nel processo, sia attraverso l'avvocato Fontana responsabile dell'ufficio legale dell'Flm nazionale, sia attraverso la nomina di avvocati che assumano il compito della difesa degli imputati antifascisti. La richiesta di costituzione di parte civile dei Cdf si basa sulla considerazione che l'aggressione fascista del 30 luglio '70 fu diretta contro le organizzazioni sindacali democratiche per impedire la presa di coscienza degli operai della Iret-Ignis con opera di intimidazione e pestaggio.

Il Cdf ha quindi diritto ad essere presente nel processo in quanto rappresentante degli operai della Ignis e in quanto in tal senso, diretto oggetto dell'aggressione fascista. Il fatto politico più importante è quindi la decisione delle organizzazioni sindacali di gestire in prima persona il processo contro gli operai antifascisti e di smascherare le responsabilità dei mandanti, organizzatori ed esecutori dell'aggressione. Si è svolta infatti, tra l'altro, ieri sera un'assemblea alla quale hanno partecipato un dirigente nazionale delle confederazioni e un esponente di Magistratura democratica. Nel corso dell'assemblea è stata ribadita la volontà politica delle organizzazioni sindacali e delle organizzazioni politiche democratiche, di fare luce sulle responsabilità fasciste nella aggressione agli operai Ignis. Gli imputati, all'udienza di oggi si sono costituiti parte civile contro il consigliere regionale del Msi-Dn Mitolo, il sindacalista della Cisnal Del Piccolo e gli altri fascisti aggressori. Sulla base di una denuncia e di una querela risultanti contro i fascisti.

Incredibilmente nonostante fosse quindi stato denunciato, (tra l'altro oltre che dei reati relativi all'aggressione, per quello gravissimo di ricostituzione del partito fascista) il consigliere del Msi, Mitolo, è stato considerato teste e parte offesa e non siede quindi oggi, sul banco degli imputati.

Non essendovi, quindi processo contro Mitolo, non sarebbe possibile contro di lui costituirsi parte civile: ma con la richiesta di costituzione gli operai hanno voluto denunciare questa gravissima omissione, obbligare il tribunale a pronunciarsi sul modo in cui è stata condotta l'istruttoria.

Lo stesso Pm ha detto che dovrebbe essere ammessa la costituzione di parte civile degli operai contro Mitolo, Del Piccolo e gli altri fascisti, proprio perchè risultano presentate le querele e le denuncie, ma che, mandando inspiegabilmente il relativo processo, non è possibile concretamente la costituzione dello stesso.

Il tribunale si è ritirato in camera di consiglio alle ore 13 per decidere sulle questioni sollevate.

Agnelli in privato nega che ci sarà la ripresa

I compagni di Lc sono venuti in possesso di un interessante libretto elaborato dalla Fiat per fornire un quadro di riferimento politico economico e sindacale ai suoi dirigenti e capetti. Passati di moda (spazzati dalle lotte operaie i sindacati gialli, la Fiat ripiega sui libretti gialli «*agili e adattabili*» però.

Delle affermazioni e dei giudizi contenuti nel libretto è interessante soprattutto notare le divergenze tra ciò che gli Agnelli pensano «in privato» e ciò che dicono nelle innumerevoli interviste che rilasciano in questo periodo. Questo soprattutto nel delineare il quadro economico italiano: «*la recessione non ha eliminato l'inflazione, e una sua accelerazione verrà dal rinnovo contrattuale*» (il che significa che la Fiat sta già operando per rilanciarla, in modo da recuperare in anticipo i maggiori costi); «*in conclusione non vi sarà ripresa, ma solo un parziale recupero, e il crollo degli investimenti avrà pesanti ripercussioni*» (e la Fiat sarà in prima fila nel farglieneavere) «*anche negli anni successivi*». Cioè, come si diceva appunto all'inizio, tutto il contrario di ciò che gli Angelli gridano ai quattro venti, chiedendo ai sindacati di non rovinare le belle prospettive di ripresa che per primi sanno essere del tutto inesistenti.

Rispetto al giudizio sul quadro politico questa interessante affermazione ne costituisce il perno: «*l'elemento di stabilità dell'attuale maggioranza è la sua precarietà*»; cioè senza l'appoggio del Pci il governo cadrebbe immediatamente! Rispetto al Pci la Fiat rileva una differenza «*d'ammorbidimento*» tra livelli centrali e periferici, mentre la «*rifondazione*» della Dc procede con disdicicevole lentezza, cosicchè su tutti i temi all'ordine del giorno il governo trova difficoltà nei suoi rapporti con il sindacato.

Tutta la fiducia mostrata da padroni e governo sulla ripresa internazionale (e quindi sulla ripresa delle esportazioni italiane) viene completamente smentita da questo rapporto, che prevede solo un parziale recupero per il 1976, mentre «*non si potrà contare in via decisiva sulla valvola dell'export*». Inevitabilmente, dunque, la disoccupazione «*continuerà ad aumentare con conseguenti forti tensioni sociali*».

Nella situazione sindacale il libretto rileva un «*antagonismo vertice-base sull'impostazione della strategia di autunno, un difficile controllo sui sindacati del pubblico impiego e spinte corporative*». Il dialogo con il governo viene giudicato «*difficilmente concludente*», mentre i sindacati sarebbero travagliati dal timore di essere scavalcati dai partiti di sinistra e dallo «*stop and go*» del pocesso di unificazione, nonchè da una «*difficile presa sulle masse lavoratrici sui problemi generali in momento di crisi grave*». Come dire che Agnelli ha forti dubbi sulla possibilità, da parte di Lama e degli altri dirigenti confederali, di continuare a lungo nella politiica delle trattative con il governo su vertenze tanto grandi quanto generiche.

MILANO
Nuova perizia per Franceschi

Una nuova perizia medica verrà effettuata sull'agente Gianni Gallo, uccisore di Roberto Franceschi, se il giudice istruttore aderirà alla richiesta dei difensori.

La richiesta è stata avanzata dall'avv. Martini e verrà presa in esame dal magistrato Olivio Urbisci.

Il Gallo è stato sottoposto di recente a un intervento chirurgico per la rimozione di una ciste endocraniea. L'avv. Martini chiede se sia possibile stabilire se il malanno fosse già presente all'epoca dei fatti che portarono alla morte dello studente, e se possa avere determinato in qualche modo diminuzione della capacità di intendere e di volere dell'agente.

NAPOLI
Scarcerato il compagno Verde

Napoli

Massimo Verde, il compagno arrestato due giorni fa dalla polizia durante la carica poliziesca avvenuta davanti al liceo Galilei, è stato scarcerato per ordine del sostituto procuratore della repubblica Caso.

Il giovane era stato arrestato perchè nella sua macchina portava delle bandiere le aste delle quali erano state considerate dall'ufficio politico della questura «armi improprie».

Questo in base alla legge Reale sull'ordine pubblico.

ROMA
Assemblea dei «Professionali»

Il coordinamento Romano degli Istituti Professionali di Stato e dei Centri di Formazione Professionale invitano tutte le strutture organizzate dei due settori ad una assemblea nazionale il giorno 20 dicembre a Roma.

In una mozione approvata dai due coordinamenti si saluta come una vittoria del movimento di lotta del settore l'apertura di numerosi classi di 4° e 5° anno in varie parti d'Italia. Questa vittoria deve dare ancora maggiore impulso al movimento degli studenti professionali per ottenere la completa liberalizzazione del biennio superiore e la fine del numero chiuso.

I coordinamenti romani lottano perchè l'organizzazione dello studio selettiva e tecnicistica, venga stravolta. Vanno abolite quelle materie e quegli strumenti (voti, libretti di giustificazione, ecc.) che maggiormente incidono sulla selezione in queste scuole. Il consiglio dei delegati di classe, eletto già in alcuni professionali romani, va generalizzato in tutte le altre situazioni.

Psi in difficoltà per la Rai ma nessuno si dimette

Aria di crisi per il consiglio di amministrazione Rai, dopo la scandalosa lottizzazione delle cariche dirigenti e il «caso-Fichera». Mentre la stampa «ufficiale» si ostina ad ignorare i nomi dei democristiani coinvolti nelle autoassunzioni Eri, ripetutamente denunciati dal Quotidiano a rinvigorire la polemica è intervenuto Galluzzi del Pci.

In una intervista a *Panorama*, Galluzzi afferma tra l'altro: «basta guardare i nomi dei cattolici: sono o fanfaniani o dorotei, e questo è assurdo perchè la destra democristiana viene così a conquistare nella Rai posizioni che non ha più nel partito». Galluzzi dice ancora che il consiglio di amministrazione è stato esautorato dai partiti secondo la vecchia logica di potere che è sempre stata alla base dei rapporti tra i partiti di centrosinistra.

Strumento del potere del padrone adesso l'agente di Ps vuole essere democratico

Si è svolta a Pordenone un'affollata assemblea per il rilancio del movimento per il sindacato di polizia - Sono intervenuti fra gli altri anche Franco Fedeli e un operaio della Zanussi-Rex

Pordenone, 10

Ieri sera si è svolta a Pordenone l'annunciata assemblea pubblica sui temi della smilitarizzazione, del riordinamento e sindacalizzazione del corpo di Ps, indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil. Questa è stata la 132ª assemblea svoltasi in Italia su questi temi, segno dell'ampiezza e capillarità raggiunta dal movimento per il sindacato di polizia. La sala in cui si è tenuta l'assemblea era piena: numerosissimi i poliziotti, ampie delegazioni di soldati, di operai, di studenti, in tutto circa 500 persone e per Pordenone sono tante. Da parecchi mesi infatti non si vedeva un'assemblea al chiuso così numerosa.

Dopo la presentazione di un segretario della Camera del lavoro di Pordenone e il discorso di un sindacalista, ha preso la parola Franco Fedeli, direttore della rivista Ordine Pubblico e promotore del sindacato di polizia. Fedeli ha detto chiaramente che i recenti provvedimenti del governo a favore dei poliziotti, vale a dire le 55.000 lire di aumento sulla tredicesima, l'arruolamento regionale, la concessione di forme di rappresentanza minime, i rapporti un po' più umani tra superiori e inferiori, sono cose abbastanza visibili che dimostrano tuttavia che il ministero dell'Interno non può più fingere di ignorare la forza del movimento che si è sviluppato all'interno della Ps. Il movimento non è nato solo per chiedere soldi, ma soprattutto per rivendicare un nuovo modo di essere poliziotto ha detto Fedeli, un poliziotto che deve essere democratico. Il nostro paese ha troppe polizie, ha aggiunto Fedeli, con un totale di 340.000 uomini impiegati e 1.400 miliardi spesi annualmente: ciononostante non si riesce a colpire la grande criminalità, cioè i sequestri di persona, il traffico della droga, le grandi evasioni fiscali, gli innumerevoli omicidi bianchi e i ferimenti nelle fabbriche. In galera ci vanno quasi esclusivamente i poveri diavoli analfabeti 80 % del totale). Ha poi riportato i dati di un'inchiesta a cui ha risposto la quasi totalità dei poliziotti; i risultati sono sorprendenti: solo il 2% dei poliziotti al momento dell'arruolamento ha trovato le condizioni di vita che credeva; solo il 6% è soddisfatto del proprio lavoro, l'8,3% ritiene di non aver avuto un'adeguata preparazione professionale; la quasi totalità è favorevole al sindacato di polizia.

Ritornando alle forme di rappresentanza concesse dal ministero dell'Interno, Fedeli ha detto che vengono chiamati dagli agenti, il sindacato dei «bussolotti» per il fatto che vengono estratti a sorte le unità che possono votare: per gli attuali comitati di rappresentanza, voluti dal governo, ha votato solo il 5% del totale degli agenti. Per questo gli agenti lottano per un sindacato veramente rappresentativo legato alla federazione Cgil-Cisl-Uil e alle categorie dei lavoratori. Tra gli applausi scroscianti ha poi parlato un agente del comitato di coordinamento di Udine che ha fatto un' analisi della figura del poliziotto, strumento cieco dei vari regimi che si sono succeduti al potere, cuscinetto fra il potere e la popolazione, bersaglio per questo motivo del malcontento e dell'odio del popolo. Ha poi perorato l'istituzione del poliziotto di quartiere per prevenire capillarmente la criminalità e ha ricordato i poliziotti morti negli ultimi anni per mano fascista.

Interrotto continuamente dagli applausi dei poliziotti, ha quindi parlato un operaio del Cdf della Zanussi-Rex che ha ricordato come in passato spesso gli operai della fabbrica si siano scontrati con i poliziotti e ha chiarito come il movimento per il sindacato di polizia sia anche il frutto delle lotte operaie degli ultimi anni.

L'onorevole Flamini del Pci ha reso noto nell'intervento successivo che a Pordenone si è costituito un comitato di coordinamento cui adesce il 92 per cento degli agenti.

Aperto il dibattito ha parlato un compagno del Pdup: bisogna evitare che la costituzione del sindacato di Ps sia subordinata alla smilitarizzazione del corpo perchè si creerebbe un precedente che impedirebbe la sindacalizzazione a altri corpi militari dello stato; i due obiettivi devono essere raggiunti in parallelo. Ha poi polemizzato con chi vuole rifiutare ai poliziotti il diritto di sciopero e in generale il diritto di lottare.

Un compagno di Lc è intervenuto dicendo che Gui segue una linea precisa e un programma organico, il programma democristiano e dei settori reazionari dell'apparato statale. A questo proposito ha messo in risalto alcuni fatti che gli interventi precedenti non a caso avevano tralasciato: la legge Reale e la licenza degli agenti di sparare, il fatto che il governo Moro abbia collezionato ormai 11 morti fra i militanti di sinistra e dei lavoratori, le lotte dei soldati e dei sottufficiali e la repressione delle gerarchie.

Esclusa l'Anpi da processo contro i fascisti bolognesi

Bologna, 10

Da un mese davanti alla 1ª sezione penale del tribunale di Bologna va avanti il processo a carico di Cerullo e di altri 25 esponenti del fascismo locale, accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista.

Abbiamo sottolineato a più riprese l'importanza di questo processo, che poteva diventare una messa sotto accusa del fascismo bolognese (ritorneremo in seguito sull'importanza di tale procedimento e con un articolato giudizio politico), ora vogliamo fare il punto della situazione partendo dalla gravissima decisione di ieri, che il tribunale ha preso al termine della fase istruttoria dibattimentale. L'Anpi, come si ricorderà, si era costituita come parte civile contro i fascisti, rifacendosi a uno degli scopi principali dell'associazione partigiana che è quello di tutelare in qualsiasi sede i valori della resistenza, nel suo statuto si legge infatti che essa deve operare contro il ritorno di qualsiasi forma di assolutismo.

E' chiaro che il senso e la giustezza di tale richiesta sono pienamente legittime. Si deve inoltre rilevare il ruolo non secondario che l'associazione ha avuto nel supplire le carenze istruttorie di cui la magistratura si è resa responsabile. Nella prima fase del dibattito, con una decisione gravemente compromissoria, la magistratura aveva ammesso la costituzione dell'Anpi come parte civile. Ma ieri, come già si diceva, a chiusura dell'istruttoria dibattimentale, il collegio giudicante con una gravissima decisione ha sciolto la riserva escludendo l'Anpi dalla fase finale del processo.

Lo scioglimento della riserva è avvenuto in maniera sbrigativa, senza tener conto del contributo dato dall'Anpi all'istruttoria con allegazioni di prove contro Cerullo e camerati. La pretestuosità di tale decisione è evidente se si considera l'argomentazione del tribunale che sostiene: «*Nessun danno nè morale nè patrimoniale sarebbe derivato all'Anpi e che, in ogni caso, il delitto di ricostituzione del disciolto Pnf essendo un bene giuridico comune di tutti i consociati e non di singoli gruppi di cittadini anche se ispirati a nobili scopi va difeso esclusivamente dagli organi dello stato*».

Da mettere in rilievo, rispetto alle affermazioni del tribunale, è che ancora una volta la magistratura dimostra di avere una visione restrittiva del diritto penale, ancorata all'esistenza del danno patrimoniale, rifiutandosi di capire il significato ed il senso pienamente politico della richiesta dell'Anpi, che in un suo comunicato ha affermato di «*sentirsi moralmente offesa da ogni manifestazione per la tentata ricostituzione del disciolto partito fascista*».

Il processo ricominciato stamattina ha registrato l'inizio della requisitoria del Pm.

Leopoldo Mercuri.

Donne

segue da pag. 1

le donne dapprima in modo nascosto, poi con la dichiarazione di guerra su uno degli aspetti più macroscopici della loro violenza quotidiana - l'aborto sempre tenuto nascosto- hanno investito questa società. Dapprima è stata prevalentemente la denuncia della propria «negatività» della propria emarginazione, la ricerca di una identità individuale, ma proprio nella misura in cui la nostra società strumentalizzava di più questo ruolo [attacco all'occupazione, aumento del lavoro casalingo...] il movimento è uscito allo scoperto, ricercando una sua aggregazione che garantisse maggiormente l'autonomia dall'ideologia maschilista presente anche nel movimento di classe, nella sinistra sia riformista che rivoluzionaria, nei compagni.

È questa la storia del movimento delle donne: nel momento in cui la borghesia e le forze più reazionarie pensavano che uno dei baluardi di difesa contro l'avanzamento della classe operaia fosse l'uso delle donne, è stata la volta che più duramente hanno ricevuto delle colossali sconfitte: pensiamo al referendum per il divorzio, quando Fanfani era sicuro di fare andare avanti il suo disegno reazionario puntando sulle donne. Lo stesso poi nascondeva la sua politica di cedimento e di compromesso dietro alla paura che aveva dell'«arretratezza» delle donne.

La battaglia in piazza per l'aborto è stata condotta con la chiarezza politica di fare emergere i bisogni delle donne soprattutto di quelle donne che subiscono questa violenza in modo più pesante, le proletrie.

È stata consapevolmente condotta una denuncia sulla situazione di violenza partendo da sè stesse per creare le condizioni di un processo di presa di coscienza e di aggregazione per tutte le donne. Era chiaro che le possibilità che avevamo di essere vincenti, di far prevalere il nostro «punto di vista» passavano attraverso il riconoscimento di noi donne organizzate come forza politica, come movimento di donne in lotta. La forza degli obiettivi delle donne si è imposta con la crescita del movimento; non solo ma per tutte le donne che sono nel movimento la prospettiva della liberazione passa attraverso la strada di un conflitto permanente con la società borghese e oggi specificamente con il regime dc.

Questa forza politica fa paura. Si voleva far paura alla borghesia, chiamarla alla resa dei conti consapevoli che solo indebolendo la sua forza si ha la garanzia che il processo di liberazione avanzi.

Si voleva imporre la propria realtà alle forze politiche, soprattutto a quelle più presenti nelle masse, perchè dagli obiettivi del movimento delle donne accrescessero la loro capacità di cogliere i bisogni della condizione proletaria.

Anche Lotta Continua ha dimostrato di avere paura di questa forza, della sua specificità quando ha voluto impedire, spaccando il corteo, che questa autonomia liberasse la sua forza eversiva. Sulla tardiva e reticente autocritica torneremo in altra occasione.

Per le compagne comuniste militanti del movimento la forza maggiore proveniva dalla certezza che il partito rivoluzionario che si sta costruendo sarà sicuramente più forte e più rispondente alle masse proprio perchè si sta oggi consolidando il movimento autonomo delle donne.

La volontà che tutto il corteo affermava con chiarezza stava proprio nel crescere divenendo capace di investire, con delle forme di lotta proprie su contenuti emergenti ancora dal momento della presa di coscienza, la globalità della condizione di oppressione della donna. Il compito di tutte le compagne nel movimento è quello di premere l'acceleratore perchè il movimento si assuma tutte le specificità della donna.

Di queste la più messa in gioco è sicuramente la riproposizione da parte della borghesia della casalinga emarginata. La disoccupazione passa oggi più facilmente, le migliaia di donne che in questi ultimi mesi hanno occupato le fabbriche sono state costrette a tornare a casa, perchè con il carovita, la mancanza dei servizi sociali il lavoro di casa era aumentato... e tornare a casa dava la possibilità ai padroni di usare la cucina anche come laboratorio privato per lo sviluppo del lavoro a domicilio.

La stagione contrattuale deve fare assumere al movimento la capacità di investire autonomamente questo principale fronte di lotta della classe operaia: la lotta alla disoccupazione. Il movimento ha già la chiarezza del punto di attacco, il lavoro casalingo, l'elemento cioè che unifica nella stessa oppressione la donna che ha un'attività extradomestica e quella che non ce l'ha.

La giornata del 12 dicembre è sicuramente un'occasione perchè le donne lavoratrici che già hanno contribuito alla costruzione del movimento delle donne, si trovino, mettano in questione la loro vita di lavoratrici partendo dal loro essere donne. Questo momento di presa di coscienza è la premessa di dibattito da portare nelle fabbriche tra le altre lavoratrici e per investire in questo nuovo aspetto tutto il movimento di lotta delle donne.

Questo ulteriore momento di crescita del movimento riconfermerà sicuramente il processo di saldatura del movimento delle donne con quello della classe operaia, processo messo in avvio dalla manifestazione del 6 dicembre.

Va però evidenziato che mentre questa saldatura acquista più consistenza, il sindacato ne resta fuori. Ci sono solo dei dibattiti sotterranei, delle crepe che si aprono. È evidente che l'obiettivo della crescita del movimento sul terreno della fabbrica è l'unico strumento per combattere il suo «agnosticismo», che è scelta di non contribuire all'autodeterminazione della donna.

Lotta Continua: un «partito» al di fuori del movimento delle donne che ne nega l'autonomia

Il livore maschilista e una concezione del rapporto col movimento di massa che è sostanzialmente settaria, hanno generato la provocazione violenta di sabato - La pretesa di voler mettere la propria sigla su ogni iniziativa delle masse - Il non comprendere tutta la ricchezza politica che viene dal movimento delle donne

Lotta Continua non ha il 6 dicembre rispettato gli accordi unitari, è arrivata con striscioni e bandiere suoi e con gruppi di uomini armati dei bastoni delle bandiere. Lotta Continua ha tentato di sfondare il corteo picchiando le compagne con pugni al seno, bastoni in testa, strappando gli orecchini e i capelli e gridando: «Di queste donne non ne possiamo più! Puttane!» ma anche «Non è con tutte che ce l'abbiamo: fatecene vedere una di Ao che la sventriamo».

Alla testa della carica c'erano Sofri e Lovisolo e i dirigenti romani. La responsabile nazionale di Lc ha incitato i compagni a trasgredire gli ordini unitari e non si è curata minimamente di impedire neanche con la sua presenza la loro grossa provocazione. Questi i fatti. In seguito a questo vergognosissimo attacco all'autonomia del movimento, alle donne, sul quotidiano di Lc di martedì sono comparsi due comunicati. Uno è delle compagne romane che stigmatizza l'intervento feroce e poliziesco, individuandone in modo corretto le responsabilità dei dirigenti e, nel livore maschilista ma anche in una scorretta posizione politica di tutto il «partito», le cause; racconta poi il ridicolo palleggiamento di responsabilità avvenuto in Comitato Nazionale di fronte alla rabbia delle stesse compagne. L'altro è della responsabile nazionale la quale tenta una giustificazione dei fatti rifacendosi ad una fumosa non risoluzione della contraddizione uomo-donna dentro il «partito» e attacca duramente, senza per altro giustificare i suoi insulti , le compagne di Avanguardia Operaia, facendo intendere che, insomma, se c'è qualcuno che si arrabbia è colpa loro.

A questo punto è doveroso chiarire questa storia. Anche perchè sia nel «pestaggio» le più attaccate sono state le compagne di Avanguardia Operaia, sia in questo finto «mea culpa» di nuovo si cerca di tirare in ballo presunte responsabilità anche se solo «ideologiche» della nostra organizzazione, e proprio questo è l'aspetto più pesante di questa provocazione. E questo perchè Lc in questo modo tenta di riportare tutto il dibattito estremamente ricco e «autonomo» del movimento ad uno scontro fra organizzazioni, in una logica estranea al movimento stesso: e tutto ciò è estremamente pericoloso proprio ora che un alto livello di unità è stato raggiunto nel movimento. Allora una chiarificazione è necessaria per non cadere nel tranello: è nell'interesse del movimento e non di «partito», ma ripetere questo alla compagna di Lc è inutile, perchè è spudoratamente in mala fede.

Noi tutti conosciamo Lc. Sappiamo come sempre cerchi di strumentalizzare la spontaneità delle masse riproponendosi essa stessa come il movimento e non riconoscendo alla fine l'autonomia delle masse e della loro organizzazione. In questa fase poi in cui Lc si crede l'unico «partito vero» del proletariato, tenta, e si è verificato in tutte le occasioni di mobilitazione ultimamente, di mettere la sua sigla sopra ogni iniziativa di lotta.

La pratica all'interno del movimento delle donne è la stessa. Si traduce cioè in primo luogo nel non capire realmente cosa significa autonomia di questo movimento, riducendo semplicisticamente questo concetto al fatto che sia formato di donne, tranne poi, come in questa occasione, cercare di imporre una manifestazione «mista». Tentativo che è avvenuto durante l'incontro di Bologna dei collettivi femministi, in cui la responsabile nazionale ha fatto di tutto: proposto e cercato di imporre una manifestazione di donne e uomini, striscioni di organizzazioni e di comitati di base di scuola e quartieri, tentato di imporre parole d'ordine certamente anche corrette, ma che rispondevano alle esigenze di egemonia del «partito» e non al reale livello di unità raggiunto fra tutti i collettivi. In secondo luogo non si riconosce nei fatti il movimento stesso, ma si vede l'organizzazione delle masse e delle donne solo come il momento di trasmissione e imposizione di una linea politica pensata e finalizzata per distinguersi e imporsi. Lc infatti in ogni istanza di coordinamento dei collettivi viene a rappresentare sè stessa e come «partito» cerca di far passare le proprie proposte. Il movimento è invece realmente formato da donne, non dalle compagne di «partito» che si organizzano e le proposte e gli obiettivi sono frutto di un reale confronto con la realtà e con le altre donne. E se questo deve valere nei confronti di qualsiasi movimento di massa, vale tanto più per le donne che isolatamente vivono la loro oppressione, ed è solo un'ulteriore forma di oppressione il calare sulle loro teste una linea politica. E poi quale politica, se è vero che le donne non sono comparse mai, sono socialmente negate? Allora è solo strumentalmente che da questo «partito» viene assunta la tematica femminista, quando poi alle stesse donne organizzate si va a proporre la lista di obiettivi sui quali si *devono* mobilitare perchè sono donne.

La responsabile nazionale di Lc ha tentato, non riuscendoci, di arrivare alla manifestazione del 6 con un unico momento di organizzazione e di discussione fra le rappresentanti delle Commissioni dei «partiti». Noi non ci siamo state, si è invece fatto un incontro nazionale dei collettivi. È forse per questo che Ao viene definita opportunista? Perchè non si sostituisce al movimento? In questa logica infine si inserisce l'attacco portato ultimamente ad Ao, nel credere, o nel tentativo di trasformare il movimento nell'unione dei tre «partiti». Già a Torino c'è stata un'operazione del genere alla manifestazione per i consultori del 3 dicembre, dove Lc in piazza si è contrapposta, con tutte le sue compagne, all'intero corteo, ma cercava la rissa con le compagne che fanno riferimento alla nostra organizzazione. Ha tentato poi nuovamente la lottizzazione del movimento, proponendo al comizio finale della manifestazione di sabato, tre interventi di tre situazioni significative, ma che nelle intenzioni era delle tre organizzazioni, tanto è vero che l'intervento delle compagne di Venezia, che Lc si era prenotato per una sua militante, non è stato possibile in alcun modo concordarlo nella riunione nazionale.

E ora poichè è spesso contro la realtà di massa in cui siamo presenti, come donne e come compagne, anche noi di Ao, che Lc si è scontrata e poichè contro le varie manovre noi come donne, come compagne, come collettivi e poi anche come Ao ci siamo opposte; questo presunto partito afferma che la concezione di Ao è *«analoga alla logica politica dei compagni di Cinecittà»* che hanno fatto *«questa dannosa bravata»*.

A parte il fatto che la nostra può essere la stessa logica, ma la loro è la stessa azione dei compagni di Cinecitta, dato che molte di loro si trovavano a sfondare i cordoni e molte altre li coprivano politicamente, a parte questo fatto, Lc viene ad affermare che chi si contrappone ad un atteggiamento poliziesco, è ugualmente responsabile della repressione subita quanto il repressore stesso. Viene ad affermare che il rispetto del livello di unità del movimento è un atteggiamento riduttivo e opportunista. Certo se il movimento è considerato come la quantità maggiore di persone che seguono la linea del «grande e unico partito» non fare una battaglia, usando anche la violenza della rabbia maschile e dei bastoni per farla passare è un cedimento.

E infine senza spiegare, se non affermare che tutto si spiega col fatto che Ao è opportunista, si afferma che la nostra concezione dell'autonomia del movimento è maschilista (!!!). Sul giornale di mercoledì si cerca di rimediare alla goffaggine di queste prime affermazioni cercando, ovviamente, di stravolgere la posizione tenuta dalle nostre compagne presenti nei collettivi, e con questo «diritto» presenti alla riunioni nazionali dei collettivi stessi. Il nostro ritenere che tutte le donne partecipassero alla manifestazione, ma a partire dalla volontà di lotta contro la propria oppressione è diventato, secondo Lc il rifiutare le donne proletarie, mentre il rifiuto era di vedere in piazza gli striscioni di organizzazione. Il nostro pretendere rispetto per l'autonomia, rifiutare l'imposizione dall'esterno (che si è rivelata addirittura violenta) è diventato rifiuto di caratterizzare politicamente in modo antigovernativo la manifestazione. La manifestazione stessa ha già risposto a queste insinuazioni.

Il movimento delle donne si è imposto come soggetto politico, in grado di dare una risposta di massa contro l'attacco portato dalla borghesia. Il movimento non può, pena la sua stessa esistenza, che esprimersi autonomamente, perchè solo le donne sono in grado di capire, organizzarsi e lottare fino alla vittoria, rispetto alla loro condizione di oppressione. Perchè la loro oppressione nasce da una contraddizione specifica che vede da una parte le donne e dall'altra gli uomini ed è su questa contraddizione che si innestano tutti gli aspetti più macroscopici ed emarginazione, subordinazione, annullamento della donna stessa.

L'unico rapporto corretto che un'organizzazione politica può stabilire con questo movimento sta in primo luogo nel riconoscere questa autonomia e in secondo luogo nella presenza di tutte le compagne, ma non come «inviate» del partito nel movimento, ma in quanto donne oppresse in lotta contro la loro specifica oppressione. Lotta Continua non accetta nella sostanza questa analisi di fondo dell'oppressione e del ruolo sociale assegnato alle donne, non accetta nessuna delle sue espressioni specifiche, non può quindi accettarne l'autonomia. Lotta Continua reprimendo e attaccando il movimento se ne è posta al di fuori.

L'autonomia e la necessaria «separatezza» del movimento di liberazione della donna

Un contributo al dibattito, che riprende gli articoli già pubblicati sul «Quotidiano» il 25 novembre - Le ragioni della difesa ad oltranza di un'autonomia anche organizzativa - Il soggetto politico donna e la sua specificità

Pubblichiamo un contributo della compagna Anna Obidos antecedente alla manifestazione, ma ugualmente significativo.

Dall'esterno e sulla base esclusiva di ciò che il Quotidiano dei lavoratori ha pubblicato il 25 novembre, vorrei esprimere il *mio punto di vista sulla* «questione femminile» e sul movimento che ad essa fa capo, senza nessun altra pretesa che quella di riproporre le numerose tematiche emerse in argomento.

E questo per sottolineare che, abbastanza curiosamente, si ha una gran fretta che le donne dicano, in merito alla loro condizione, qualcosa di definitivo subito e sembra di cogliere, dietro questa impazienza, la voglia di liquidare un movimento che, tutto sommato, produce inquietudine e separatezza all'interno della lotta di classe.

E' significativa, del resto, la risposta abbastanza costante che molti compagni danno ai gruppi femminili che si ritrovano all'interno dei quartieri, quando essi si vedono messi alla porta, esclusi dalle riunioni delle donne, e sistematicamente reagiscono con attegiamenti chiaramente di abbandono. Sono molti i compagni che ancor oggi si sentono a disagio, quasi fossero traditi dalle compagne che vogliono trovarsi sole fra loro: e molte compagne li assecondano. Così, si diventa tutti impazienti, si preme per uscire subito allo scoperto con un nuovo messaggio, che però sin d'ora si vuole inquadrare in qualcosa che già c'è, e che si è già stabilito in che modo deve correttamente essere.

Ora, è su questo punto che sarebbe il caso di aggiungere ancora qualcosa al già detto. Perchè è verissimo, come afferma la compagna di Bergamo, che è necessario e imprescindibile collocare all'interno della lotta di classe i contributi originali e positivi emersi dal movimento femminile, in una strategia complessiva rivoluzionaria, che individua un preciso soggetto politico. Ma è altrettanto vero che esiste una specificità storica, culturale e soggettiva, una situazione di fatto, propria delle donne, che deve ancora maturare per emergere alla coscienza collettiva. Ed è questa situazione che produce effetti apparentemente contraddittori ed esasperati, come l'*affermazione di un soggettivo ad* oltranza, una pratica dell'inconscio individualistica e involutiva, delle conclusioni di aggressività difensiva contro le donne ormai «professionalizzate» o che «sono capaci di fare le analisi», o che, bene male hanno un rapporto eterosessuale, fino ad imporre, sbrigativamente, l'omosessualità come unico sbocco alternativo, costringendo tutti ad avallarla - altrettanto moralisticamente - senza discuterla, riconoscerla, per accettarla anche dentro di sè, o l'aborto, su cui poco abbiamo detto, in prima persona , e molto lasciato dire, spesso anche ad istrioni.

Questa immaturità, d'altro lato, ancora una volta non è soltanto un fatto soggettivo, ma è il portato storico di una condizione di subalternità e di asservismo dalla quale è impossibile riscattarsi collettivamente in poco tempo, e, del resto, continua ad essere ipotecata da una realtà materiale pressochè universale che costringe in modo assoluto le donne, quando riescono in qualche modo a realizzarsi, a subire le regole del gioco del sistema, che è intriso in ogni suo minimo aspetto, in modo capillare, dal modo di vedere la vita tipicamente maschile.

Quello che diventa urgente, a mio parere, non è tanto elaborare dei contenuti, o fare dei documenti, delle sintesi, da ricondurre al più presto all'interno del movimento, subordinandoli, così, ancora una volta, a un'impostazione maschile. Quello che conta, mi sembra, è elaborare un nuovo metodo, anche di stare insieme, da imporre dialetticamente all'interno del movimento di classe, senza retrocedere di fronte agli altissimi prezzi umani che spesso si è costrette a pagare, sia nei rapporti più intimi, familiari, sia in quelli più estesi del sociale, del politico, dell'organizzazione.

Così, ad esempio, una pratica dell'inconscio meno «selvaggia», più «pensata», in senso critico e autocritico, che accetti però di compromettersi anche con gli «isterismi», senza più lasciarsi condizionare dalle scomuniche maschili o da quelle delle compagne più evolute (che tali sono soltanto in apparenza). Pratica attraverso la quale si deve riuscire a poter cogliere il senso della propria nullità, del proprio subire l'emarginazione, che in concreto si snoda nell'estraniazione e nella rinuncia: a parlare di fronte a un microfono, o in gruppi aperti, non si sa bene perchè, o a imporre un proprio modo di porsi o propri contenuti diversi, o ad accettare lo scontro, se necessario, con le altre compagne, per toccare con mano la propria rivalità infantile con la madre, le sorelle, le amiche, e d'altro lato, riconoscere la paura del maschio come espressione di autorità, di negazione, di violenza. Situazioni che è abbastanza inutile descrivere e che, invece, è necessario rivivere se pure - giustamente sottolinea la compagna di Bergamo - non è certo rimestandoci dentro con una contemplazione narcisistica senza sbocchi reali che si può riscattarsene. Ma, tuttavia, questo del vivere e del rivivere - anche regressivamente - *situazioni di sopruso, di* repressione e di annientamento, di emarginazione, di aggressività sofferta e distruttiva, è un inevitabile punto di partenza per risalire poi alla superficie: e andare fuori di sè, ricollegando la propria esperienza di vita a una realtà sociale, storica, al rapporto con gli altri: verso una psicanalisi della specie, che superi quella individualistica borghese.

Solo così, mi sembra, ci si può rendere conto di quanto più articolato, complesso e ricco sia il problema della rivoluzione. Che se strutturalmente passa di sicuro attraverso la lotta di classe, e vede nell'unica classe produttiva, quella operaia, la protagonista di questa fase della storia, sul piano della cultura, del nuovo modo di vivere, dell'alternativa in economia, in politica e nel sociale trova nella donna un secondo perno.

E questo, per ragioni oggettive, dato che il ruolo della donna, in quello spazio dove non arriva la scienza economica capitalistica, e in genere la produzione maschile, che oggi si arresta alle porte del supermarket, il ruolo della donna fra le pareti domestiche è strutturalmente identico a quello dell'operaio in fabbrica. Ma ha una sua specificità: che passa attraverso la sessualità, una volta che questa sia intesa nel suo senso più ampio, come piacere di vivere con sè stessa e con l'altro, in tutte le fasi dell'esistenza e che si articola in modo ben più ampio di quello, abbastanza rozzo e sbrigativo, della sessualità maschile. La quale non solo è intrisa di violenza, di bisogno (nevrotico) di supremazia, ma è circoscritta, impoverita e molto unilaterale: d'altro lato tuttora, e da millenni, i simboli della sessualità maschile sono simboli di morte, e perchè sia così è ancora tutto da dire.

A questo punto diventa chiaro che, se pure comprensibile, sia abbastanza imprudente aver fretta di svendere la propria autonomia - che deve essere incondizionata - affermando che va riconosciuto il primato dell'organizzazione, così come è oggi.

Certamente, l'organizzazione è imprescindibile. Ma è necessaria anche, al suo interno, una notevole dialettica, per evitare pericolosi schematismi, spesso involutivi, quali sono quelli di cui sembrano essere affetti diversi organismi rivoluzionari, anche forti e rispettabili. Manca, su questo punto, un contributo e una presenza politicamente significativa da parte delle donne. E mentre si assiste a una presa di coscienza parallela, da parte degli uomini, dell'esigenza di cambiare anche dal punto di vista dei rapporti interpersonali nell'organizzazione, le donne sono ancora abbastanza intimidite, forse per la vastità dei compiti che loro stanno davanti.

Così, mentre i soldati, pagando duramente, denunciano e lottano contro la rigidità di ruoli propri della gerarchia, all'interno dell'esercito e rivelano la disumanità che loro ne deriva, le donne non prendono posizione al loro fianco, per arricchire di contributi umani, di pensiero e politici, questa presa di coscienza. Mentre, in proposito, noi avremmo moltissimo da dire, una volta che riuscissimo a liberarci dalla subalternità nella quale veniamo sistematicamente sospinte e sulla quale spesso noi stesse ripeghiamo.

Anche nei confronti dell'organizzazione, dunque, pur rimanendo all'interno, e ancora per tutto il tempo necessario, si deve rispettare il modo di porci diversificato e non obbediente: che ha un suo preciso significato politico, anche se tutt'oggi poco emergente alla coscienza. E ciò perchè, al di là del cerchio individuale, sta un intero sistema soltanto in parte espicitato, che è un sistema di norme non scritte, che incanalano i rapporti interpersonali in uno schema nel quale si iscrive ogni realtà sociale, economica e politica. Quello, tanto per intenderci, per cui basta un cenno del capo, un silenzio da parte di qualcuno e non di altri, per indurre risposte obbligate di ossequio. Che questo sia un sistema tipicamente maschile, proveniente dagli esponenti della classe dominante, appare evidente se si pensa il diverso modo di porsi della donna nel suo spazio per eccellenza, la cucina, dove essa si muove da millenni, nutrendo schiere di esseri umani, senza mai rivendicare alcun primato: ma basta che ci entri un uomo, che questi si afferma subito come capo.

Ci sono, altrettanto vincolanti, norme precise che stabiliscono cosa, come e dove poter parlare. Per cui altro è il discorso a voce, altro quello scritto, e ciò che si può dire dipende da dove si scrive o si parla, e da chi si è, socialmente.

Ma questo sistema diventa una gabbia nella quale anche le istanze eversive, liberatorie, alternative, di cui la donna può farsi portavoce, e che sono il suo più autentico patrimonio, queste istanze finiscono per essere recuperate, mediate, incanalate, e inevitabilmente distorte. Basti pensare alla separazione dei movimenti femminili all'interno delle diverse organizzazioni rivoluzionarie: e alla loro assenza sul piano dei temi più generali.

Dunque soltanto quando siano state scoperte, superandole, tutte le sofferenze, le paure, le rinunce imposte da una cultura maschile, la donna sarà liberata dalla necessità di porsi come modello in seconda del suo compagno: e non sarà più subalterna nel confronto con lui, ma soprattutto si porrà come portatrice di un suo messaggio alternativo: che certamente dovrà essere un messaggio, insieme, individuale e collettivo: ma in un modo ancora tutto da scoprire.

Anna Obidos

(Foto di Carlo Arcari)

Una lettera sul corteo di sabato da Ferrara

*A proposito dell'enòrme manifestazione del movimento femminista, svoltasi a Roma il 6 dicembre, contro la legge truffa sull'*aborto *, manifestazione che ha mostrato con molta evidenza la forza raggiunta dal movimento delle donne, rimane da commentare il comportamento scorretto fino alla violenza [alcune compagne sono state picchiate], di alcuni compagni, soprattutto - ma non solo - di Lotta Continua.*

Il tentativo dei maschi di entrare a forza, a livello individuale e come gruppi nel nostro corteo contro gli accordi e la pratica di gestione autonoma imposta dalle donne nelle manifestazioni femministe da Firenze e Trento in poi, ci ha costrette a disperdere un sacco di energie organizzative; senza contare quelle necessarie a difenderci dai tentativi che radicali, extraparlamentari e partiti vari, fanno per crescere politicamente sulle lotte organizzate dalle donne.

Vogliamo chiarire che i compagni maschi in questo modo non difendono la «lotta di classe», ma i loro privilegi che gli consentono di usare nelle case le donne per garantirsi l'organizzazione materiale quotidiana ed avere qualcuno su cui ributtare continuamente le loro debolezze, stanchezze repressioni.

A Roma noi lottiamo contro quelli che sono anche i loro nemici: il Capitale, lo Stato e la Chiesa. I compagni hanno preferito difendere i loro privilegi di maschi piuttosto di rispettare l'autonomia della nostra lotta. Coloro che non accettano i tempi e i modi organizzativi del movimento delle donne, difendono di fatto i loro privilegi contro le donne che ogni giorno lottano nelle case.

La cosa più grave è che i compagni hanno avuto un valido aiuto da alcune donne delle commissioni femminili che, accettando di base la strategia maschile e i limiti che essa impone alla lotta delle donne, venivano ad appoggiare un attacco contro l'autonomia del movimento femminista.

Autonomia significa innanzitutto la gestione da parte delle donne dei nostri obiettivi, unica garanzia che la nostra lotta possa fare emergere la globalità del nostro sfruttamento e della nostra oppressione e non si chiuda in obiettivi isolati.

Tuttavia la globalità del nostro sfruttamento non può emergere dalla somma di lotte isolate, siano esse per l'aborto, i servizi o la gsetione del corpo, ma solo da una generale capacità di vedere la matrice comune delle nostre vittorie parziali e delle nostre sconfitte. Se non abbiamo servizi sociali, se ci cacciano anche dai lavori più schifosi, se il nostro corpo è a disposizione di tutti, se dobbiamo sempre venderci ad un salario maschile, ciò è dovuto al fatto che serviamo nelle case per riprodurre la forza lavoro.

Per questo qualcun altro deve decidere per noi quanti figli facciamo, come li cresciamo. Per questo le nostre energie fisiche, intellettuali, affettive e sessuali, devono essere messe a servizio degli altri. Così il capitale può riprodurre la forza lavoro al minimo dei costi, aumentando quindi i margini di profitto e indebolendo la classe operaia nel suo complesso.

Proprio per l'attacco che il movimento femminista porta alla famiglia e alle condizioni di vita e di lavoro imposte alle donne e alla classe in generale, la nostra lotta è un momento fondamentale della lotta di classe. Tuttavia l'unica garanzia di riuscire a imporre i nostri bisogni è l'autonomia del movimento

Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico Ferrara, v. U. Bassi, 13 a.

LOTTE PROLETARIE

Pirelli: assemblee aperte nelle fabbriche. Altri licenziamenti a Tivoli?

Le manovre della ristrutturazione Pirelli denunciate all'assemblea di Torre Spaccata (Roma): cassa integrazione e ponti per trasferire i macchinari - Un compagno della Sapsa all'assemblea di Bicocca: occuperemo, ma non bisogna lasciar isolate le piccole fabbriche

Roma, 10

Proprio ieri la direzione aziendale della Pirelli di Torre Spaccata (380 lavoratori) ha annunciato che intende prolungare la cassa integrazione, che interessa tutti i lavoratori a 24 ore dallo scorso maggio, portandone la scadenza dal 20 dicembre al 31 marzo. La richiesta è stata motivata con la crisi del settore auto, mentre un solo reparto dello stabilimento è legato ad un simile tipo di produzione. Il disegno allora risulta più chiaro se rapportato all'intero piano di ristrutturazione Pirelli, all'annuncio dei licenziamenti negli stabilimenti di Milano e Torino, e quanto sta avvenendo nella stessa provincia romana e a Tivoli.

Il blocco delle assunzioni che perdura a Tivoli e Torre Spaccata da due anni ha già portato ad un forte ridimensionamento della fabbrica. In totale vi sono oggi circa 400 lavoratori in meno, mentre la perdita complessiva del tonnellaggio fatturato è stata di appena poche unità. Alla Pirelli di Tivoli la direzione aziendale ha inoltre disdetto due accordi sindacali sottoscritti negli scorsi anni relativi al cottimo, agli investimenti e all'aumento dell'occupazione, mentre ha richiesto la cassa integrazione a zero ore per tutti i 500 lavoratori dal 19 dicembre al 7 gennaio, approfittando di questo lungo ponte la Pirelli vorrebbe trasferire i macchinari di alcuni reparti negli stabilimenti Bicocca e di Settimo preparando il terreno per la richiesta di 400 licenziamenti che equivalgono allo smantellamento della fabbrica di Tivoli.

Tutto questo è stato denunciato oggi nel corso dell'asssemblea aperta che si è tenuta a Torre Spaccata, dai compagni dei Cdf dei due stabilimenti.

Come rispondere a questo pesante attacco che si riversa sul tessuto produttivo di una regione già duramente provata sul piano dell'occupazione, che con i suoi 200 mila disoccupati è seconda solo alla Campania?

E' questa la risposta che si sono sforzati di dare, in modi più o meno convincenti i vari rappresentanti delle forze politiche che questa mattina si sono susseguiti al microfono nell'ampia mensa della Pirelli di Torre Spaccata.

La prima proposta di lotta è venuta proprio dai compagni di Tivoli che hanno annunciato l'organizzazione del presidio della fabbrica per impedirne la smobilitazione. Ma è necessario, ha aggiunto il compagno Vanzi intervenuto a nome di Avanguardia Operaia, ricercare un collegamento più sistematico e serrato con tutte le altre realtà in lotta nella provincia contro l'attacco all'occupazione. Un collegamento che costituisce oggi l'unica reale garanzia per mettere con le spalle al muro i padroni che, come Pirelli, fanno uso dei licenziamenti e della cassa integrazione solo in funzione di un attacco politico strumentale contro i livelli di organizzazione o di lotta del movimento.

Per questo occorre anche individuare precise controparti, che sono sì i padroni, ma anche il governo; questo governo che fonda il suo programma economico su programmi di ristrutturazione che ricalcano il vecchio modello di sviluppo, e che non a caso quindi ammicca a piani come quello della Pirelli. A questo governo quindi va data una risposta chiara e definitiva, ricercando anche forme di lotta incisive che contribuiscano a indebolire e buttarlo giù.

Un'altra delle controparti va individuata nella Regione, ha aggiunto Di Carbo del Pdup, e in quelle forze politiche che, come la Dc, si presentano all'assemblea dei lavoratori facendo promesse e prendendo impegni che non hanno alcuna intenzione di mantenere. Esiste un problema di riconversione produttiva, ha aggiunto Di Carbo, ma questo non deve assolutamente passare attraverso le minacce di licenziamento e la richiesta di straordinari che, accordati due anni fa a Torre Spaccata, hanno costituito la premessa per la cassa integrazione generalizzata.

Guerra, del Pci, ha insistito nel porre l'accento sulla prospettiva strategica del compromesso storico nel tentativo di convincere i lavoratori che il governo Moro è debole perchè non sono sufficienti le forze politiche che lo sostengono. Ma in realtà è riuscito a strappare grandi applausi solo quando ha affermato che il Pci dà un giudizio profondamente negativo sul governo e che se il programma a medio termine non andrà bene si darà battaglia fino in fondo non solo in parlamento ma nel paese.

Milano, 10

Ieri si sono svolte assemblee aperte alla Pirelli Bicocca, nella fabbrica di via Ripamonti e nell'azienda di Seregno. Alla Pirelli-Bicocca le assemblee si sono tenute al mattino dalle 8,30 alle 12 e nel pomeriggio dalle 14,30 alle 18, nella notte dalle 22 alle 24.

Nel corso della prima assemblea Pino Ferraris è intervenuto a nome di Democrazia Proletaria. Significativo è stato il discorso di un operaio della Sapsa, che ha ribadito l'intenzione di occupare e la necessità di seguire l'esempio dell'Innocenti. Non ha risparmiato le critiche ai vertici sindacali, dicendo che i disegni padronali non vanno contrastati solo a parole ma con i fatti.

All'assemblea del pomeriggio ha parlato Luigi Cipriani a nome di Dp: «Bisogna creare un fronte unito di lotta. Dare uno sbocco allo spostmento a sinistra del 15 giugno». Le scelte del governo, ha affermato ancora il compagno, sono funzionali agli interessi del padronato. L'occupazione delle fabbriche del gruppo si impone come necessaria.

Anche Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, si è detto d'accordo con la forma di lotta dell'occupazione che non va certo scartata a priori, come molti dirigenti sindacali fanno.

Anche a Seregno grande adesione di lavoratori all'assemblea.

Dopo una relazione introduttiva ha parlato il segretario della Fulc provinciale. «Siamo nella seconda fase della lotta -ha detto- la terza fase sarà quella delle occupazioni. Se non verranno fuori elementi nuovi, entro il 15 del mese partiremo con questa forma di lotta» Oltre ai rappresentanti dei partiti politici erano presenti i sindaci dei centri della zona, nei quali risiedono molti dei lavoratori della Pirelli di Seregno. Venerdì davanti ai cancelli dello stabilimento si terrà una manifestazione organizzata dai Cuz.

A Ripamonti il rappresentante della Fulc che ha parlato, ha considerato l'occupazione della fabbrica come una delle possibilità. In ogni caso bisognerà aspettare l'esito degli incontri di Roma e vedere se ci sono altre strade da imboccare. L'unica voce decisamente a favore dell'occupazione è stata quella di un compagno del Pdup.

Avvoltoi sull'Innocenti (o Agnelli?)

I nuovi «inglesi» dell'Innocenti saranno gli Agnelli?

Pare proprio di sì, ma non solo nel senso che ne diventeranno i padroni. La Fiat avrebbe intenzione di portare avanti pari pari le stesse richieste di Plant: revoca dei precedenti accordi aziendali, riduzione del personale a tremila unità entro due anni attraverso il blocco del turn-over. Ci manca solo la richiesta di aumento della produttività, ma non è detto che non arrivi in un secondo tempo, visto che ci vorrebbero da 18 a 24 mesi per riconvertire gli impianti alla produzione di veicoli commerciali. In tutto questo periodo i lavoratori verrebbero posti in cassa integrazione. Infine i soldi: acquistando la fabbrica di Lambrate per un prezzo «simbolico» di un miliardo, Agnelli si farebbe poi dare ben 100 miliardi dal governo per finanziare la riconversione.

Voci allarmistiche? Può darsi. Le ha pubblicate la lettera Finanziaria dell'Espresso, che come è noto è vicina allo staff degli Agnelli e tutta la manovra ha un po' di sapore di creare un grosso polverone per far poi apparire accettabile qualsiasi altra soluzione un po' meno da rapina.

Ma certamente queste «voci» hanno un fondamento.

Agnelli non è un benefattore della classe operaia e non è nemmeno uno che ha tanta voglia di investire e di comprare nuovi stabilimenti vista la riluttanza che dimostra da anni a mantenere le promesse di nuove fabbriche sparse un po' in tutta Italia. Se si è buttato a pesce sulla Leyland deve aver fatto i suoi conti.

E li ha fatti col governo, magari con La Malfa in persona. Costui, mentre sbandierava ai sindacati la sua proposta di «stralciare» dal piano e medio termine una cifra sui 2000 miliardi da attribuire, con un apposito disegno di legge, ai padroni che vogliono fare la riconversione, pensava non a salvare le fabbriche che chiudono ma a fare qualche regalo ai pescecani di sempre, appunto gli Agnelli, i Pirelli e magari qualche multinazionale straniera. Anche gli altri punti del «piano Agnelli» appaiono realistici, dal punto di vista del padrone. Ad esempio la questione della revoca dei precedenti accordi aziendali. I lavoratori dell'Innocenti in anni di dure lotte hanno conquistato delle condizioni di lavoro relativamente più favorevoli che in altre fabbriche del settore automobilistico avevano i trenta minuti pagati di mensa per i turnisti, [la Fiat ne ha solo 10] le pause, una «saturazione» delle linee inferiore a quella della Fiat.

Agnelli sta probabilmente meditando che assorbendo nel suo «impero» una fabbrica così «avanzata», anche a Mirafiori o a Cassino i lavoratori chiederebbero le stesse condizioni di lavoro, e questo gli provocherebbe un danno tale da vanificare l'affare.

Anche la questione della riduzione degli occupati a 3000 non è poi tanto peregrina, e non solo perchè Agnelli quando blocca il turn-over fa le cose sul serio [vedi i ventimila in meno alla Fiat in pochi anni] ma perchè lasciando 4.500 operai a zero ore per due anni, molti finirebbero per trovarsi altre soluzioni.

Tutto questo discorso non per cadere nell'allarmismo, ma per rilanciare la mobilitazione e il controllo di tutto il movimento sull'Innocenti. Questo significa ribadire gli obiettivi che abbiamo più volte indicato: la fuga degli inglesi non deve significare miliardi in regalo ai padroni nè stranieri nè italiani; il periodo della riconversione degli impianti deve vedere gli operai in fabbrica a verificare e controllare a quali prezzi, in quali direzioni, con quali conseguenze sull'organizzazione del lavoro e sulle condizioni normative e professionali degli operai, la riconversione viene effettuata; le conquiste delle lotte dell'Innocenti non si toccano e anzi devono essere un punto di riferimento per gli altri lavoratori; l'occupazione non deve calare nemmeno di un'unità e anzi il controllo va esercitato da subito nei confronti dell'indotto, che rischia di sparire con la riconversione-Fiat

Il governo ha già dimostrato di contar poco e di essere puramente a servizio dei padroni, per cui nessuna «delega» ai vari ministri deve essere concessa nella soluzione del caso-Innocenti. Gli operai hanno preso nelle loro mani la fabbrica, sapranno prendere in mano anche il loro futuro. **L.L.**

Da ogni città si riversa su Napoli la volontà di buttare giù il governo

Grandiose delegazioni operaie, proletarie e studentesche si preparano a sfilare per le vie della capitale della disoccupazione - In testa ad un corteo, sfilerà lo striscione dei disoccupati - Uno sciopero generale per difendere l'occupazione e per vincere i contratti

PIRELLI BICOCCA. Una delle assemblee svoltesi ieri. La partecipazione dei lavoratori è stata totale: Cipriani per Democrazia Proletaria e Antoniazzi della Cisl hanno ribadito la necessità di arrivare all'occupazione di tutti gli stabilimenti del gruppo. *(Foto Studio Zeta)*

Lama aveva detto che sarebbe stata la più grande manifestazione che si sia tenuta sul suolo italiano; l'aveva detto un asettimana fa al comizio dello sciopero generale provinciale a Milano e a molti poteva sembrare una fase strappa applausi. Oggi, alla vigilia della manifestazione nazionale, possiamo confermare che la volontà di lotta e di partecipazione a quella che sarà una storica mobilitazione del proletariato italiano ,ha addirittura superato le previsioni più ottimistiche; in più città il sindacato è stato costretto ad aumentare il numero dei treni e dei pulman che partivano per Napoli, dopo aver saggiato la volontà dei lavoratori di aderire in prima persona alla mobilitazione, di andare tutti a Napoli.

Anche questa è una lezione che fa parte di questa grande gionata di lotta contro i padroni e il governo democristiano.

Ovunque nelle grandi e piccole città, nelle grandi e piccole fabbriche, la preparazione a questa scadenza, il clima che si è creato intorno a questa mobilitazione nazionale è entusiasmante.

Da Venezia partiranno circa mille lavoratori; il sindacato aveva previsto una partecipazione inferiore, prenotando così solo un treno; alla fine si è dovuto ricorrere ad un numero maggiore di pullman. Partiranno, con concentramento alla stazione di Mestre alle 19, 20 di giovedì, 450 metalmeccanici, 250 chimici, 70 edili e rappresentanze delle altre categorie. Un pullman di studenti pagato dalla Flm al comitato unitario studentesco partirà per Napoli.

A Roma non si verificava da tempo una così intensa preparazione ad una scadenza di lotta: 5 mila lavoratori partiranno dalla città e dalle zone industriali di Pomezia e dei Castelli.

La federazione di AO ha organizzato la sua presenza con 3 pullman. Dalla Campania partiranno ben centomila lavoratori con 25 pullman dalla zona di Avellino, con 32 dalla zona di Caserta e con 35 dalla zona di Salerno. A Napoli grossa preparazione con assemblee in tutte le fabbriche della provincia, con la partecipazione in alcune di queste dei segretari confederali.

A Milano e Lombardia invece lo sforzo del sindacato è stato assai limitato rispetto alle potenzialità concrete che le fabbriche esprimevano: non siamo ancora in grado di avere dati certi sulla partecipazione; in ogni caso le ultime «voci», erano abbastanza allarmanti: partirebbero soltanto duemila e cinquecento operai da tutta la Lombardia con tre treni, dalla stazione Garibaldi alle 20,58, alle 21,05 e alle 22,09. Dall'Innocenti partirà una delegazione di un centinaio di operai. I Cub hanno organizzato autonomamente due pullman, uno per la zona S. Siro e uno per Sempione.

Torino, 10

Buona partecipazione a Mirafiori alle assemblee in preparazione allo sciopero del 12. Il sindacato Flm ha dovuto distribuire un secondo volantino di convocazione, dopo che il primo aveva suscitato numerose proteste perchè non conteneva nelle parole d'ordine l'apertura del contratto dei metalmeccanici, per il quale è già previsto un primo incontro il 18. Il clima nelle fabbriche su questo sciopero è buono: la sua riuscita non dovrebbe suscitare problemi.

Con uguale intensità sta procedendo la raccolta dei fondi per la partecipazione alla manifestazione nazionale di Napoli. Sono in programma da Torino ben quattro treni speciali che dovrebbe portare nella capitale del meridione, e della disoccupazione, oltre tremila lavoratori torinesi. I treni partiranno giovedì sera da Porta Nuova alle 20,50; alle 21,15 ed alle 21,45, mentre da Porta Susa partirà un convoglio alle 21,16. L'arrivo a Napoli è previsto tra le 9 e le 10 di venerdì mattina, il rientro avvérrà entro le 10 di sabato, il 12 sarà una giornata particolarmente importante per la Superga dove il gruppo Pirelli ha chiesto 600 licenziamenti nel quadro di una ristrutturazione del gruppo. Il 15, cioè lunedì prossimo se non interverranno fatti nuovi, dovrebbe avere avvio la procedura di licenziamento per i seicento lavoratori, pertanto la giornata di venerdì sarà utilizzata per un'assemblea in cui è quasi certo, ormai, si andrà, alla decisione dell'occupazione della fabbrica. Si tratta di un salto nella lotta preparato ormai da mesi di picchettaggi esterni che non è stato indebolito nè dalla durezza dello scontro nè dalle denunce di ben 19 lavoratori, nè dalle provocazioni. Alla Singer, invece, giovedì ci sarà un'assemblea nella quale si valuteranno i risultati dell'incontro che ha luogo oggi a Roma con il ministro delle partecipazioni statali in programma ieri e spostato nella mattinata di oggi. Gli studenti della città intendono caratterizzare la loro partecipazione alla giornata nazionale di sciopero indicendo assemblee di zona, dove si dibatterà della riforma della scuola e dell'occupazione. I punti di ritrovo saranno; per barriera di Nizza, il Galilei; per Mirafiori, il 7° liceo Scientifico; per S. Paolo, il Plana, per il centro il D'Azeglio, per Vanchiglia l'Avogadro; per Barriera di Milano, la Superga o l'Eistein.

La conferenza di Napoli

segue da pag. 1

mila giovani». Un richiamo alla gravità della crisi che trova conferma nel fatto che il 38, 7 per cento della cassa integrazione è concentrata nel Mezzogiorno, dove c'è solo il 22 per cento dell'occupazione dipendente industriale.

Un ennesimo richiamo che ancora una volta è andato a concludersi in una sfilza di buone intenzioni, in una tirata di orecchi al governo ed al padronato pubblico e privato che oltre a dimenticare i 100 mila posti di lavoro per il sud strappati dalle lotte operaie di tre anni fa hanno anche contribuito notevolmente all'aggravarsi della crisi.

Niente di più, a parte le proposte di ripresa per l'edilizia, i trasporti , l'agricoltura.

Per la Cassa per il Mezzogiorno Didò ha riproposto la legge del Pci, che tra l'altro non fa niente per portarla avanti.

La «battaglia» per questi obiettivi dovrebbe essere sostenuta dai rituali potenziamenti delle strutture unitarie e di zona. In quanto ai disoccupati sono stati invitati ad entrare nei futuri consigli di zona.

Una relazione tutto sommato ordinata e pacata, in tono con la conferenza; una conferenza la cui preparazione ha avuto riscolti da «società segreta»: pochi inviti rilasciati solo agli intimi ed ai fedelissimi. Una conferenza per vertici sindacali, rappresentanti del governo e dirigenti di azienda: a loro Lama, Storti e Vanni hanno delegato la risoluzione del problema occupazionale. Gli operai, i disoccupati i proletari in tutto questo non c'entrano.

Il 12 dicembre, il governo Moro dovrà trascinare con sè anche chi tenta di ingabbiare le lotte operaie e proletarie.

Nessun sindacalista ha ripreso la proposta di far trasmettere venerdì 12 in diretta alla Tv la manifestazione nazionale di Napoli per l'occupazione. Stamane, in tal senso, si è pronunciata anche l'assemblea della Gie-Merrel-Angus tenutasi in quest'ultima fabbrica in preparazione del 12 alla presenza del segretario confederale Marianetti.

Ucciso sul lavoro a 15 anni

Salvatore Randazzo, 15 anni, primo di tre figli di un contadino di Terrapini (un paesino di pescatori e contadini ad una ventina di chilometri da Palermo) è morto folgorato da una scarica elettrica, mentre lavorava in un cantiere edile. *Il Giornale di Sicilia*, nel dare la notizia titola «lavoratore ombra in un cantiere ombra» e informa che «l'incidente» è avvenuto perchè Salvatore pur essendo inesperto, era stato messo a lavorare all'impastatrice, e ha tentato di rimetterla in moto dopo che si era bloccata. Il cantiere in cui Salvatore lavorava era abusivo, e si sono aperte le solite due inchieste: una dell'Ispettorato provinciale del lavoro e l'altra dei carabinieri. La verità è che non c'è inchiesta che abbia sul serio la volontà di guardare cosa si nasconde dietro questi omicidi di ragazzi, che in Sicilia avvengono di frequente. Il lavoro minorile, in Sicilia, è un fatto normale. Negli ultimi anni c'è stato un incremento e questo si spiega con il basso costo della manodopera infantile, con la crisi che spinge a lavorare, anche nelle più dure condizioni, migliaia e migliaia di ragazzi per portare poche migliaia di lire in famiglie che debbono ogni giorno inventare come sfamarsi.

Quello che sui giornali borghesi appare come un episodio doloroso è perciò un fatto di massa, non solo nel settore dell'edilizia.

La morte di Salvatore non sarà l'ultima se non si vorrà affrontare questo che, certamente, è uno degli aspetti più intollerabili dello sfruttamento capitalistico, particolarmente ripugnante in una situazione di sottosviluppo come quella siciliana.

Non si tratta di spargere lacrime di coccodrillo, di fare appelli; si tratta di prendere un'iniziativa di lotta, indubbiamente difficile. Questi fatti sono visti come fatti normali dagli stessi operai; un lavoro , quale che sia, è visto dai familiari dei ragazzi come manna dal cielo.

Il lavoro nero non è un fatto marginale, ma un prodotto necessario del sottosviluppo e della crisi. Combattere il lavoro nero si può solo impostando una battaglia generale contro la disoccupazione che è la ragione di fondo, che spinge ad accettare qualsiasi possibilità di lavoro.

Per la Magneti accordo negativo

Non si è ottenuto praticamente nulla sulle richieste principali - Delusione in fabbrica

Al ministero del lavoro è stato raggiunto un accordo per il gruppo Magneti Marelli. La vertenza si era protratta per dieci mesi: prima gli incontri si svolgevano a Milano, all'Assolombarda, poi le parti si sono trasferite a Roma. È un elemento questo che serve a far capire come si è potuti arrivare ad un accordo che va giudicato senz'altro negativamente. A Roma ci sono le confederazioni c'è la mediazione del governo, cedere ai ricatti è più facile. La Magneti Marelli occupa in tutta Italia 12.000 lavoratori (stabilimenti a Potenza, Pavia, Torino, Milano Crescenzago). Negli ultimi mesi a Potenza Pavia, Torino si è fatto uso della cassa integrazione.

I punti su cui si incentravano le trattative riguardavano il turn-over, i trasferimenti, il posto di lavoro.

Di tutte le richieste non si è ottenuto in pratica quasi niente. Sul turn-over si è detto che entro l'anno prossimo si creeranno 100 nuovi posti di lavoro (60 a crescenzago e 40 in tutto il resto del gruppo). Ma c'è da tener conto che negli ultimi anni la gente che se n'è andata senza essere rimpiazzata è stata moltissima. Cento assunzioni sono una ben misera contropartita.

La direzione ha chiesto e ottenuto lo spostamento di alcune sezioni degli indotti da Crescenzago a Potenza. E qui c'è un problema squisitamente politico la direzione infatti ha voluto colpire, smantellandola la III sezione la più combattiva, dove i compagni della sinistra rivoluzionaria sono molto radicati.

Nel giro di un anno i lavoratori di questa sezione verranno spostati in altri reparti. È un attacco molto preciso alla forza operaia. Ieri mattina si è tenuta un'assemblea di valutazione dell'accordo a Crescenzago. La scontentezza era molto diffusa: tante le astensioni, ma l'accordo è stato approvato. Nel pomeriggio si sono svolte altre due assemblee.

I lavoratori della III) sezione hanno imposto un'assemblea di un'ora specifica sui loro problemi. Infatti saranno questi 200 operai i più colpiti dalle decisioni raggiunte a Roma. È emersa con chiarezza la volontà di mantenere unito il gruppo omogeneo. «Se ci devono spostare ci dovranno spostare tutti insieme». A questo proposito il consiglio di fabbrica si dovrà riunire per esaminare particolareggiatamente i modi e i tempi in cui si dovranno spostare quelli della III sezione. Non è logico infatti che 12.000 lavoratori in diverse assemblee decidano del futuro di 200 loro compagni. Un altro punto delle rivendicazioni sindacali che non è stato accettato è il ritiro della cassa integrazione. Negli stabilimenti di Potenza, Pavia, Torino la cassa integrazione continuerà fino a giugno.

I sindacalisti hanno detto che più di così non si sarebbe potuto ottenere. «O fate l'accordo e accettate lo smembramento della III sezione o facciamo scattare 400 licenziamenti a Potenza». Questo è il ricatto a cui li avrebbero sottoposti quelli della direzione. In fabbrica c'è molta delusione come abbiamo detto, ma le possibilità che l'accordo venga respinto sono quasi inesistenti. Bisogna però battersi perchè vengano accettate le condizioni poste dai compagni della III° che vogliono essere spostati tutti insieme.

Con le lotte si erano ottenuti risultati significativi nella sezione. Si attuava un certo controllo operaio sulle lavorazioni. È una forza e una capacità di mobilitazione che va ad ogni costo salvaguardata.

C'è da rilevare il poco spazio che l'organo del Pci dà all'accordo della Magneti. Un trafiletto in fondo alla pagina che contiene anche palesi inesattezze. Si dice ad esempio che verranno creati 150 nuovi posti di lavoro a Potenza. Questo non è vero, come hanno confermato anche ieri in fabbrica compagni sindacalisti del Pci.

Posti nuovi non ce ne sono. C'è solo un altro cedimento sindacale e la svendita di dieci mesi di lotta.

Bloccati ieri gli enti locali

Ventiquattro ore di sciopero per sollecitare al governo l'applicazione piena del contratto

Paralizzati ieri tutti gli uffici comunali, provinciali e regionali per lo sciopero nazionale dei 450 mila dipendenti degli enti locali.

Sempre ieri ha avuto inizio anche il programma di scioperi articolati dei lavoratori parastatali: otto ore di astensione dal lavoro, articolate a livello provinciale nel periodo dal 10 al 16 dicembre, con cui i lavoratori intendono sollecitare la ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Per lo stesso motivo giovedì 18 dicembre è stato indetto uno sciopero nazionale di 24 ore, con una manifestazione nazionale a Roma, a cui prenderanno parte rappresentanti della segreteria Cgil-Cisl-Uil.

Lo sciopero dei lavoratori degli enti locali ha avuto piena riuscita ovunque, come sottolineano le organizzazioni sindacali in un loro comunicato. Manifestazioni con cortei o in teatri si sono svolte in varie città, fra cui Potenza, Genova, Torino.

Qui in piazza c'era una nutrita fetta dei 30 mila lavoratori degli enti locali piemontesi. Duemila e cinquecento compagni e forse più, molti arrivati dalla provincia e dalla regione, si sono ritrovati alle 10 davanti al Duomo e han dato vita a un corteo che si è snodato per le vie del centro, passando davanti al Comune e alla Regione, per concludersi al cinema Massimo, dove si è svolta un'assemblea. Da notare la grossa partecipazione dei vigili urbani, che una volta tanto utilizzavano i loro strumenti di lavoro, i fischietti non per dar multe, ma per richiamare l'attenzione della popolazione sui problemi della categoria.

Problemi che si sintetizzano in una richiesta fondamentale: l'applicazione del contratto di lavoro che, in vigore dal luglio '73 attende ancora di avere piena applicazione, mentre è teoricamente ormai prossima addirittura la sua scadenza, prevista per il 30 giugno del prossimo anno, cioè fra poco più di sei mesi!

Il governo ha sempre giocato a tirare le cose per le lunghe. Il contratto si divide in una parte economica e una normativa per il miglioramento delle condizioni generali di lavoro.

Il sindacato nazionale era stato così ingenuo di barattare con il governo lo slittamento di 18 mesi dell'applicazione della parte economica, in cambio di garanzie per l'applicazione della parte normativa. In realtà il governo è passato di rimando in rimando e solo adesso si è deciso a nominare una commissione di indagine.

I lavoratori degli enti locali si trovano così al punto di partenza non avendo nè i soldi nè i miglioramenti normativi.

Le principali richieste dei lavoratori degli enti locali riguardano l'assetto della categoria che al momento è molto sconquassata. Molti lavoratori sono fuori ruolo, il loro rapporto di lavoro è precario o avventizio.

Molti impiegati nelle ditte appaltatrici dipendono di fatto dai vari enti. Si portano avanti anche richieste per l'aggiornamento e la qualificazione di tutto il personale.

Molti di questi problemi potrebbero essere risolti se, nell'ambito di accordi di tipo contrattuale a livello nazionale, ci fosse una autonomia reale degli enti. Inutile dire che questa autonomia deve essere sia politica (cioè gli enti devono avere la possibilità di decidere senza passare attraverso le secche della burocrazia governativa) sia economica.

Che la controparte reale sia il governo con la sua lentezza e con il suo super accentramento era molto chiaro oggi sulla piazza; molti slogans se la prendevano direttamente con il responsabile principale della brutta situazione dei lavoratori degli enti locali: il governo Moro e la sua politica antipopolare.

Resta chiaro che lo sciopero di ieri è solo una prima manifestazione di lotta, alla quale i sindacati sembrano intenzionati a farne seguire altre finchè il governo (col quale è ripresa la trattativa proprio alla vigilia dello sciopero nazionale) non avrà rimosso tutti gli ostacoli che impediscono la piena applicazione del contratto.

PALERMO
Protesta di senzatetto

Palermo, 10

Una ventina di famiglie, sloggiate a Palermo dalle case pericolanti dei rioni Albergheria e Castel San Pietro, hanno rifiutato la sistemazione provvisoria in locande di malaffare, offerta dall'amministrazione comunale, e hanno trascorso la notte all'addiaccio. Le famiglie chiedono la immediata assegnazione di un alloggio popolare e questa richiesta elementare l'hanno portata ieri al Comune, dove hanno occupato l'atrio per 5 ore, finchè un assessore non ha accettato di riceverli. L'assessore ha assicurato che il problema di queste famiglie sarà esaminato

INNOCENTI
Toros-Flm risultato «interlocutorio»

I contatti finora svolti al ministero dell'industria con la Fiat e con la Leyland per la vertenza Innocenti sono stati illustrati ieri dal ministro alla delegazione della Flm e del Cdf dell'Innocenti. Al termine dell'incontro con Toros, Benvenuto l'ha definito «interlocutorio», come dire che non è emersa nessuna novità. Pastorino ha rincarato la dose dicendo che «il ministro non ha fornito alcuna risposta alle nostre richieste».

In pratica non è stato fornito ai sindacati nessun elemento sulla conoscenza del piano di ristrutturazione sulla produzione proposta per la riconversione, sui livelli occupazionali sul possibile intervento delle Partecipazioni Statali.

Per oggi, giovedì è stata confermata la riunione del Cdf alle 9.30 e l'assemblea generale dei lavoratori alle 11.30.

SINDACATO/ECONOMIA

Le caratteristiche di un nuovo soggetto politico: il movimento dei disoccupati organizzati

«Fabbrica e Stato» ha condotto un'inchiesta di cui anticipiamo alcuni temi - L'uso capitalistico della disoccupazione - La borghesia edilizia vuole una città terziaria - Alcuni dati sulla disoccupazione a Napoli - Le cause del salto qualitativo verificatosi nell'ultimo anno - I caratteri politici del movimento dei disoccupati organizzati

NAPOLI. Due disoccupati mostrano i segni delle manganellate ricevute dai poliziotti nel corso degli scontri di piazza Dante, il 16 maggio.

Da due anni a questa parte si è inserito nello scontro di classe - nel vivo della lotta operaia per i contratti, per una alternativa organizzazione del lavoro, per l'occupazione e un diverso sviluppo economico che muova dal soddisfacimento di consumi sociali rispondenti a bisogni di massa - un nuovo soggetto politico: il movimento dei disoccupati organizzati. Le caratteristiche di classe di questo soggetto, il segno politico operaio del movimento, i suoi legami e il suo rapporto con la classe operaia, con il sindacato e la sinistra, la sua forza organizzata e articolata nei quartieri; l'attacco ai centri di potere mafioso della Dc come il comune di Napoli, il collocamento, il governo, perciò la discriminante antidemocristiana e antifascista, il costante tentativo padronale clerico-fascista e istituzionale di clientelizzare, dividere, reprimere, controllare il movimento, cioè i dati politici e la storia essenziale, la struttura del movimento dei disoccupati organizzati sono al centro di uno studio che sarà pubblicato sul prossimo numero della rivista «Fabbrica e Stato», ancora in tipografia mentre scriviamo, e che perciò sarà in libreria e in edicola tra un paio di settimane. Lo studio che comparirà su «Fabbrica e Stato», e che il direttore e l'editore di quella rivista ci hanno consentito di anticipare, presenta un'analisi del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli e provincia nonchè una inchiesta-campione che raccoglie una serie di elementi sulla composizione di classe dei disoccupati, tali da spiegare lo stesso carattere completamente nuovo della lotta per l'occupazione.

L'obiettivo del potere dominante

La classe dominante e il suo potere politico hanno una strategia ben precisa sui disoccupati. Come ieri le masse meridionali erano costrette ad emigrare, oggi ritornano perchè licenziate dalle fabbriche tedesche e svizzere; come ieri erano costrette ad un inurbamento regolato solo dalla speculazione edilizia, oggi ne sopportano le conseguenze a livello di condizioni igienico-sanitarie e di mancanza dei servizi sociali più elementari: oggi, come ieri, c'è un piano capitalistico - un piano politico, sui disoccupati, contro i disoccupati - che vuole usare la ristrutturazione, la riconversione industriale e il decentramento produttivo per restringere la base produttiva e colpire la rigidità della forza-lavoro conquistata con anni di lotta.

L'uso capitalistico della disoccupazione (creata e voluta dal capitalismo, cui torna politicamente ed economicamente utile) e dei disoccupati consiste nell'avere a propria disposizione una massa di manovra da scagliare contro gli operai allo scopo di mantenere bassi i salari e cattive le condizioni di lavoro (nocività, straordinari, ritrmi); contemporaneamente il potere capitalistico, una volta divisi tra loro gli sfruttati della fabbrica dagli sfruttati senza-lavoro, tende ad assicurare alla propria sottomissione politica le masse disoccuate.

Questo è l'attuale sistema di potere padronale e democristiano, che a Napoli ha dei caratteri specifici tipici del sottosviluppo; il movimento dei disoccupati organizzati ha cominciato a spezzare il sistema di dominio capitalistico contro operai e disoccupati: rispetto all'immagine non ancora superata, ma in via di superamento di una Napoli in cui si pensa di poter risolvere i propri problemi solo con l'aiuto di un «padrino» (chiaramente democristiano o laurino) solo con la protezione di un «santo in paradiso», avanza una coscienza di classe nuova: non si va più a chiedere a questo o a quell'assessore il lavoro, ma si esige da questi il rispetto di un diritto; non più a livello individuale ma a livello di massa rifiutando vie clientelari e affermando così il principio che «è la lotta a far conquistare l'occupazione».

Il piano della Dc contro i disoccupati

La strategia padronale e democristiana sui disoccupati ha a Napoli caratteristiche ben individuabili, e agisce su più di un fronte. L'asse centrale è che la borghesia edilizia vuole una città terziaria con un centro organizzato, in uffici razionali per il comando (banche, prefettura, immobiliari, filiali delle industrie del nord, porto, borsa, finanzierie etc.), le zone residenziali per la classe dominante e la periferia-ghetto con poche industrie e molti depositi e magazzini delle industrie del nord accanto ai quartieri-dormitorio per i lavoratori. Questo modello di sviluppo coloniale si fonda sul potere burocratico-amministrativo e sulla ideologia strumentale del turismo (Napoli, non sembri strano, non ha mai avuto una reale industria turistica) per espellere dal centro centinaia di migliaia di «fetenti» i senza lavoro dei bassi, dei vicoli, dei quartieri marcescenti.

Con questa logica la Dc ha governato Napoli per 15 anni e prima Lauro per altrettanti quando in gennaio la polizia in assetto di guerra ha attaccato in piazza Municipio i disoccupati cantieristi quando il 16 maggio la polizia a piazza Dante è arrivata anche ad uccidere un passante pensionato, quando la repressione poliziesca si è scagliata contro le occupazioni del collocamento o - come in settembre - ha provocato il movimento nella stessa strada o, come in queste ultime settimane, presso la sede della Cgil, il piano della Dc e del padronato era duplice.

Intimidire il movimento dividerlo dalla classe operaia scagliare operai e impiegati contro i disoccupati che la stampa padronale si affretta a definire violenti, incivili, antidemocratici e, infine, affermare l'ideologia di una Napoli terziaria ripulita dei quartieri marcescenti e sostituita da grosse speculazioni edilizie i «guantai nuovi», centro commerciale creato da Lauro venti anni fa; ovvero il «centro direzionale» propugnato oggi dalla Dc: una speculazione di oltre 500 miliardi.

Contemporaneamente al piano padronale (speculazione edilizia; chiusura di fabbriche, soprattutto le multinazionali che non possono più contare sulla divisione operai-disoccupati e quindi su profitti giganteschi dovuti ai bassi salari) cammina quello del suo partito, la Dc. Per legittimare l'ideologia della città terziaria la Dc inventa nel '73 la responsabile del colera: la cozza. Lo smantellamento delle colture crea disoccupazione fra i cozzicari, ma anche nel settore turistico-alberghiero, trattorie ristoranti, bar, venditori ambulanti, che danno lavoro a migliaia di proletari residenti appunto nei vicoli del centro. L'intento è di espellerli dalla «casa» in città, dopo averli espulsi dal lavoro in città, I suoli dei vicoli fanno gola ai costruttori. E, parallelamente, la Dc crea una nuova categoria di disoccupati, i cantieristi.

I cantieri non sono stati realizzati per far fronte alla disoccupazione; sono infatti un investimento economico per il Comune, che mettendo a pulire le fogne i 5.000 cantieristi disoccupati risparmia «elargendo» i sussidi - milioni al giorno e in questo modo: 1) Napoli resta con le fogne di novanta anni fa, 2) la Dc non assume lavoratori stabili al Comune, i fognatori; 3) compie speculazioni varie sui fondi statali destinati ai cantieri; 4) tenta di dividere i cantieristi dal resto dei disoccupati. L'ex sindaco gaviano Milanesi gioca l'ultima carta contro i cantieristi (1.750 dei quali però era stato costretto da grandi lotte ad assumere stabilmente al Comune: il movimento di lotta imponeva le prime assunzioni non clientelari al Comune di Napoli) Tentando di dividerli perfino al loro interno allorchè nel luglio '75, battuto alle elezioni, emana una delibera in cui eleva il sussidio, a solo cinquanta cantieristi, di circa diecimila lire al giorno.

Anche i «corsisti» sono un'invenzione della Dc; nella primavera del '74 altre masse di disoccupati premono alla regione chiedendo un posto stabile. La Dc risponde con l'istituzione di corsi-tampone di preparazione professionale, della durata di sei mesi. Si continuano a negare lavoro e opere sociali (scuole, case, fogne, strade, ospedali, etc.), ma in compenso la Dc prosegue nel metodo di legare a sè, con il sussidio a poche migliaia di disoccupati (ai cantieristi si aggiungono, i 3.000 corsisti della Regione), una parte del movimento nell'intento di dividerlo.

I corsisti: una trovata democristiana

Sussidi a cantieristi e corsisti sono uno degli argomenti della campagna elettorale democristiana diretta a proletari e sottoproletari.

Ma anche tra i corsisti è cresciuto un movimento organizzato che non cede in due occasioni-chiave; ad aprile, quando la polizia viene scagliata contro i corsisti sotto l'ufficio provinciale del lavoro (numerosi feriti, cinquanta denunciati), e ultimamente in novembre quando il nuovo assessore regionale democristiano al lavoro tenta di sostituire ai vecchi corsisti altri corsisti scelti fra i disoccupati del casertano, zona di provenienza del neo-assessore Dc.

Clientelismo, repressione, manovre di ogni genere (elementi clerico-fascisti creano nel luglio un comitato disoccupati 'lista del 19' legato a Milanesi e al Msi; altro esempio: in settembre spunta un centro di iniziative sociali, Cis, che tenta di strumentalizzare contro la giunta di sinistra la rabbia dei disoccupati). Non si riesce però a dividere e fermare il movimento dei disoccupati organizzati.

Anzi, ai due movimenti dei cantieristi e dei corsisti, si aggiunge una terza «componente»: «i comitati» dei disoccupati organizzati che fra febbraio e marzo '75 iniziano a costituirsi in tutta la città: da San Lorenzo (la nota via 5 Santi) a Bagnoli, da Monte-Calvario a Secondigliano, a Materdei, e poi in provincia, a Portici, Castellamare, Torre Annunziata, Pomigliano.

Ogni comitato prende generalmente come punto di incontro e organizzazione le sedi di comitati o circoli di quartiere che spesso hanno nella loro storia un'esperienza di lotta sull'occupazione delle case, sull'autoriduzione, - in qualche caso - l'organizzazione già in passato di comitati per un lavoro stabile e sicuro.

Nel passato le lotte dei disoccupati nel meridione si sono spesso presentate come sporadici e circoscritti episodi di rabbia popolare assumendo anche toni molto duri, che per giorni vedevano la mobilitazione di interi paesi e quartieri: alla protesta seguiva la promessa dell'«autorità» che portava alla smobilitazione del movimento e si passava così a una fase di rassegnazione.

Oggi a Napoli ci troviamo in presenza di un fatto nuovo: il dato nuovo emergente è che le *masse marginali meridionali* vanno sostituendo l'antica rassegnazione con una capacità nuova di organizzarsi, di allearsi con la classe operaia.

L'interpretazione di un salto qualitativo

L'inchiesta di «Fabbrica e Stato» aggiunge all'analisi del movimento dei disoccupati organizzati elementi interpretativi nuovi: il salto qualitativo che si va producendo «è legato sì al movimento di lotta dei disoccupati organizzati, ma contiene in sè una spinta nuova che deriva dalla presenza in questo movimento dell'operaio licenziato negli ultimi mesi, dell'emigrato di ritorno, dei giovani diplomati, tutte forze queste che - nel mutato quadro politico - caratterizzano questo movimento diventandone punto centrale ed egemonico».

L'inchiesta, partita su proposta di alcuni delegati del movimento dei disoccupati organizzati come uno degli strumenti di lotta e di aggregazione, ha potuto evidenziare come «rispetto alla fase precolerica in cui era prevalente la figura del disoccupato cronico (cioè da sempre senza lavoro o appartenente al settore di massa marginale), oggi emerge la figura del nuovo disoccupato, ossia del lavoratore espulso dal ciclo produttivo o ancora occupato in settori precari e quella dei disoccupati intellettuali».

Vediamo questi dati. Il 54% dei disoccupati ha più di 25 anni: il 22% ha un grado di istruzione medio (licenza media, diploma, etc.) e solo il 3% è analfabeta; il disoccupato che emigrava 10-15 anni fa era nella stragrande maggioranza dei casi analfabeta.

Tra gli ex-operai, il 76% ha lavorato in passato nella Regione , e il 24% al nord o all'estero, specie in Germania, Svizzera, e Belgio. La permanenza fuori regione è in media di sei anni. All'estero hanno lavorato nel settore tessile, metalmeccanico, chimico, edile.

L'inchiesta mette in evidenza che nel movimento dei disoccupati organizzati il 37% ha lavorato già: in aziende artigiane o piccole in maggioranza (il 70%) ma anche in piccole e medie industrie.

I settori produttivi da cui sono stati espulsi sono, in ordine di frequenza: calzaturiero, guantaio, metalmeccanico, vetro, tessile, chimico, edile, piccolo commercio. Dati che danno lo spaccato della crisi economica e della ristrutturazione padronale: a livello internazionale, e locale. Il trasferimento dei complessi industriali e dei capitali delle multinazionali impegnati nella chimica, nella metalmeccanica e nel ramo tessile, in paesi a basso costo di mano d'opera come Spagna, Sud Africa, Cile, Venezuela, Formosa, Brasile, Thailandia, in genere a regimi fascisti e coloniali, dov'è vietata la libertà sindacale. Il blocco dell'edilizia pubblica (scuole, case, ospedali, etc); e, infine , la stessa ristrutturazione della tradizionale industria napoletana: speculazione edilizia al posto delle fabbriche, chiusura delle piccole fabbriche di guanti e scarpe e incremento del lavoro a domicilio, chiusura di pastifici e fabbriche conserviere e concentramento della produzione del settore nel centro nord. La composizione di classe del nuovo movimento dei disoccupati è una delle *spiegazioni del salto qualitativo* delle lotte e dell'organizzazione dei disoccupati di Napoli e sarà molto difficile per il padronato e la Dc fare i conti con un movimento che conta al suo interno gli ex operai che a Milano o in Germania hanno partecipato a lotte durissime, a scioperi imponenti, che hanno acquisito una coscienza politica e sindacale notevole, che conta giovani diplomati provenienti dalle lotte studentesche, che conta avanguardie di quartiere che hanno guidato le lotte per la casa, le lotte al caro-tariffe, le lotte per il risanamento igienico-sanitario.

I caratteri politici del movimento disoccupati

Questa esperienza di classe che accomuna gran parte del nuovo soggetto politico, il movimento dei disoccupati organizzati, fa si che per il padronato e la Dc sarà molto arduo andare ai classici metodi di repressione, divisione, intimidazione, strumentalizzazione. L'obiettivo della Dc e degli speculatori dell'edilizia è di usare questo movimento come massa di manovra per far passare la ristrutturazione capitalistica nelle fabbriche, l'operazione del «centro direzionale», dello sventramento del centro, dell'espulsione dei proletari dalla città, ma oggi questo progetto non è più tanto facilmente praticabile dal momento che ci sono anche le giunte di sinistra al Comune e alla Provincia, frutto del voto di giugno dovuto alla sedimentazione di nuova organizzazione di classe di cui il movimento dei disoccupati organizzati è una compionente vitale: sono un fatto con cui la Dc deve fare i conti. E questo è il dato istituzionale; esso ha un retroterra, un tessuto di classe fatto di legami sempre più stretti fra consigli di fabbrica, sindacato, partiti della sinistra, comitati di quartiere, che è la forza organizzata del proletariato. Nella panoramica che abbiamo fatto, traendo spunto dal lavoro di Sergio Massa e Mario Raffa sull'imminente numero di «Fabbrica e stato» abbiamo volutamente tralasciato altri elementi già noti: la storia del movimento dei disoccupati, la trattativa con il governo che ne è la controparte, le scadenza di questa trattativa che sono le scadenze di lotta del movimento, il rapporto movimento disoccupati con il sindacato e i partiti della sinistra.

Lo studio di «Fabbrica e Stato» mette in luce gli aspetti nuovi del movimento e dà un contributo interpretativo.

R.Di Francesco

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* //10.000// (in cifre)

Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) //10.000// (in cifre)

Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Disoccupati e precari della scuola: la lotta si organizza a Napoli per l'occupazione

Scolarizzazione e occupazione al centro delle lotte dei lavoratori delle 150 ore, dei maestri, dei corsisti a Napoli e in Campania - Assenza o boicottaggio delle organizzazioni sindacali - Sviluppo dell'iniziativa autonoma e costruzione del sindacato: un impegno della sinistra per la crescita dei lavoratori della scuola

Per capire fino in fondo la portata dello scontro sull'occupazione anche nella scuola occorre scendere al Sud, vedere da vicino l'organizzazione dei disoccupati, ascoltare i compagni che hanno operato ed operano fra i maestri del concorso, nei corsi abilitanti, nelle 150 ore.

In Campania è scarsissima l'organizzazione del sindacato sul posto di lavoro: qualche sezione sindacale, frutto dell'impegno personale dei compagni della sinistra. Lo sciopero del 2 ha visto a Napoli la presenza massiccia e combattiva dei precari e disoccupati, che tuttavia il sindacato non ha voluto gestire, lasciando alle forze autonomiste lo spazio per radicalizzare posizioni antisindacali acritiche e pericolose; a Caserta, Avellino, Salerno il sindacato ha fatto manifestazioni al chiuso con scarsissimo successo perchè mancano la volontà politica e le stesse strutture per la propaganda e la mobilitazione di massa.

Squallida la situazione ai livelli dirigenti del sindacato: una Cgil fortemente burocratizzata (a Caserta non funziona neppure un direttivo regolarmente eletto), con una sinistra sindacale che tuttora conserva il ruolo di opposizione formale o di coscienza critica, una Cisl di destra e corporativa in cui pesa l'egemonia democristiana.

Eppure in Campania proprio l'acuirsi del problema dell'occupazione anche nella scuola sta sviluppando, nell'atmosfera creata dai disoccupati proletari organizzati, grossi fermenti d'iniziativa, da cui può emergere il ribaltamento di una situazione di arretratezza politica e sindacale della categoria, che ha finora determinato addirittura non solo lo squilibrio fra sindacalizzazione nel centro Nord e nel Sud, ma addirittura la pratica esistenza di due tronconi diversi del sindacato.

Il punto più alto è segnato dalle 150 ore, che pur nella struttura diversa rispetto alle zone industriali hanno visto una uguale disponibilità dei giovani insegnanti a porsi sotto la direzione del proletariato e a identificare i loro interessi specifici con quelli espressi dalla domanda quantitativa e qualitativa di scolarizzazione, perfezionando l'iniziativa già in pieno sviluppo delle scuole popolari e partendo proprio da questa esperienza di volontariato per sviluppare un'operazione politica più incisiva e qualificata.

L'azione organizzata dei compagni insegnanti e l'intervento massiccio dei disoccupati organizzati ha fatto salire a Napoli quest'anno da 2000 a 8000 le domande per le 150 ore.

L'anno scorso la Flm aveva assunto in prima persona, sotto la spinta popolare, la gestione dell'iniziativa: aveva dato vita ad una Commissione provinciale di Consigli di fabbrica, insegnanti, studenti, con articolazioni in tre zone.

Quest'anno l'appoggio della Flm è venuto meno, la prerogativa è passata alla Cgil scuola, che ha tentato di disintegrare l'iniziativa, ignorando le lotte, non tenendo conto neppure della protesta degli operai, isolando gli insegnanti in un corso di formazione tenuto da professori universitari da cui sono esclusi operai e studenti.

La situazione si è fatta difficile, ma non ha scoraggiato i lavoratori: si è costituito un Coordinamento autonomo delle 150 ore, si sono assunti come punto di riferimento i Comitati di quartiere per l'organizzazione di precorsi, che attualmente funzionano con la prestazione volontaria degli insegnanti, ma ben decisi a divenire corsi regolari, insistendo sul piano dell'iniziativa e aprendo vertenze.

La Cgil scuola tende alla costituzione di commissioni paritetiche col Provveditorato per un'organizzazione controllata e burocratica dei corsi; ma il gioco non le è facile perchè i rapporti di forza non sono più in questo caso quelli numerici di una sinistra dei lavoratori della scuola fortemente minoritaria, ma quelli che l'alleanza fra insegnanti delle 150 ore, operai, disoccupati e studenti determinano: una forza organizzata su una linea di classe che realizza l'unità su obiettivi precisi.

E questo un momento di lotta politica per la scolarizzazione e l'occupazione che pone in una luce promettente le prospettive che emergono anche dai maestri del concorso e dai corsi abilitanti. La selezione si prospetta pesante per il concorso magistrale (pare che oscillerà a livello nazionale fra il 50 e il 70 per cento).

La risposta a Napoli, pur con mille difficoltà, già si caratterizza come risposta di iniziativa autonoma organizzata alla parola d'ordine dei ricorsi di massa degli esclusi si affianca l'organizzazione di una risposta immediata di lotta.

Le maestre del comitato di lotta daranno sbocco al lavoro che hanno condotto fin dal momento della prova scritta: lanceranno l'autogestione del corso qualificante ma insieme potenzieranno l'inchiesta avviata a livello zonale per il reperimento dei posti di lavoro e organizzeranno gli esclusi in graduatorie compilate autonomamente, da imporre al Provveditorato per il controllo delle assunzioni, ponendo anche la dirigenza sindacale di fronte a scelte in cui si gioca la loro credibilità. La parola d'ordine proletaria delle liste di lotta non è un'avventura a Napoli, ma una realtà che coinvolge strati finora lontani anche da un grado minimo di sindacalizzazione: è un'iniziativa che correttamente gestita può mostrare nella sua concretezza l'incidenza dello sviluppo organizzato dell'autonomia sulla costruzione di un sindacalismo unitario di classe nella scuola.

Paradossalmente il punto debole in questa direzione è costituito oggi dai corsi abilitanti, su cui grava il peso della egemonia di forze autonomistiche, opportunisticamente affiancate da Lc. Nell'atmosfera della crescita dell'iniziativa per l'occupazione e nell'affiorare di un corretto impegno di sindacalizzazione, si evidenzia la fragilità politica di una linea che assume il sindacato come controparte e radicalizza il movimento su parole d'ordine quali l'abilitazione garantita che non possono avere sbocco senza una precisa proposta di lotta organizzata sull'occupazione.

Ciò non può significare, nel quadro della situazione napoletana, il riflusso di un grosso potenziale di antagonismo alla politica borghese nella scuola. I corsisti hanno un ruolo importante sia nelle iniziative per l'occupazione, sia nello scontro per il rinnovo contrattuale; in questa direzione si muove il recupero degli errori commessi. Oggi il Pci e il sindacato in Campania stanno mettendo in moto un gioco che sembra recepire le spinte di lotta per l'occupazione, ma che esclude l'intreccio fra possibili sviluppi di iniziative (campagna di alfabetizzazione, imposizione ai comuni rossi della gestione dei corsi, inchieste, commissioni operai-studenti-insegnanti) e coinvolgimento della categoria, occupati e disoccupati, nel dibattito per il rinnovo contrattuale.

È lecito il sospetto che si tenti la via dell'attenuazione delle contraddizioni, istituzionalizzando forme parallele alle 150 ore e di occupazione precaria per gli insegnanti.

«Nel Mezzogiorno il problema fondamentale è costruire il sindacato, organizzandolo sul posto di lavoro, imponendo a livello di massa la discussione sul contratto, gettando in questo dibattito tutta la forza delle lotte autonome per l'occupazione», afferma un compagno delle 150 ore.

Ciò significa anche per la sinistra assumere in prima persona l'iniziativa nella campagna di alfabetizzazione, imporre ad essa tutta la concretezza delle lotte, partire da inchieste sul fabbisogno reale di scuole, sull'edilizia cadente e i doppi e tripli turni, sui corsi popolari e serali, sull'attacco alle 150 ore, aprire vertenze per una effettiva scolarizzazione e per un'occupazione stabile e con regolare contratto: imporre le linee di uno sviluppo della scuola controllato da chi sa lottare.

Partendo per Napoli

In tutte le città «il rapporto di unità» tra operai e studenti sta in questi giorni realizzando dei passi avanti importanti; dietro l'elemento, apparentemente solo tecnico, della organizzazione di treni in cui a fianco degli operai troveranno posto massicce delegazioni studentesche, sta il riconoscimento da parte sindacale della presenza degli studenti come componente impegnata sul terreno della lotta per l'occupazione, che non può più essere trascurata.

È questo riconoscimento formale il risultato della pressione dovuta al riconoscimento molto più sostanziale, che gli operai, a livello di massa, hanno dato agli studenti dopo esserseli trovati al fianco ogni volta che si è trattato di scendere in piazza e di lottare. Ed è a questo riconoscimento più sostanziale che si ritornerà domani a Napoli, quando migliaia e migliaia di operai si troveranno un'altra volta a fianco gli studenti a gridare che non un posto di lavoro deve essere perduto e che il Governo Moro se ne deve andare.

Ma per quanti potranno essere gli studenti domani in piazza occorre riuscire a fare capire innanzitutto ai compagni operai, e subito dopo ai padroni ed al governo, l'ampiezza del movimento che la delegazione studentesca a Napoli ha dietro le spalle, il numero di consigli e di assemblee in cui questo sciopero nazionale è stato preparato; ma non solo, occorrerà far capire chiaramente anche quale sia stato l'elemento politico che più è emerso nel dibattito che nelle scuole ha caratterizzato la preparazione di questa giornata di lotta nazionale: lo scontro col Governo Moro come fatto necessario nella lotta per l'occupazione e per la trasformazione della scuola.

Questo è anche il senso delle cose che uno studente dovrebbe dire il 12 nel comizio finale. Al momento in cui scriviamo però, non si sa ancora se questo intervento ci sarà. Nelle confederazioni infatti c'è chi non solo ha troppa paura di ciò che uno studente potrebbe dire nell'esprimere gli obiettivi che il suo movimento si dà, ma anche vede con preoccupazione il semplice fatto che uno studente parli in una simile occasione [in quanto verrebbe così di fatto ratificato il movimento degli studenti come soggetto politico presente e consolidato sul piano nazionale]...

Noi speriamo sinceramente che si arrivi a far intervenire un rappresentante del movimento unitario degli studenti ed in questo senso ci muoveremo se però ciò non avvenisse, chi spera in questo modo di chiudere la bocca agli studenti si sbaglia di grosso: sui pulman, sui treni ed a Napoli gli studenti saranno tanti ed avranno tanto fiato per parlare, spiegare, farsi capire, ed, in piazza, gridare le loro idee [che poi, per altro, coincidono con quelle della maggioranza degli operai...]

Ez.M.

Assemblea cittadina degli studenti medi romani

Gli studenti romani oggi in assemblea per portare a Napoli tutta la forza del movimento e tutta la chiarezza dei loro obiettivi

All'aula 3 di Lettere si tiene giovedì alle 9,30 l'assemblea degli studenti medi di Roma, organizzata dai Cub e dai Cpu. I temi principali del dibattito riguardano la costituzione dei consigli studenteschi e la partecipazione del 12 a Napoli.

È ormai certa la partecipazione di delegazioni molto numerose da tutte le scuole alla manifestazione di lotta in difesa dell'occupazione di Napoli; per gli studenti romani sono disponibili 300 posti nei treni sindacali. L'accordo, preso con la Camera del lavoro, è il risultato della forza e credibilità nei confronti della organizzazione sindacale della organizzazione studentesca, strutturata in consigli democratici eletti dalle classi. Si tratta di contrastare ancora una volta, in una occasione così importante per l'unità operai-studenti, il rapporto «preferenziale» con alcune organizzazioni giovanili, in particolare con la Fgci e gli Osa, che le strutture camerali romane avevano avuto spesso, e d'imporre invece un rapporto di unità, e se è necessario, di scontro politico con il movimento autonomo e unitario degli studenti. I temi di confronto politico tra organizzazioni studentesche e operaie sono ormai da mesi sul tappeto primo tra tutti quello della lotta alla disoccupazione.

L'assemblea dell'11 avrà al centro del dibattito oltre alla partecipazione alla manifestazione di Napoli lo stato del Movimento, lo sviluppo anche a Roma dei Consigli dei delegati studenteschi. In tutte le zone in corso il dibattito per la costruzione e l'elezione democratica dei delegati dei Consigli; in molte scuole la discussione è già terminata, in altre si sta ancora svolgendo. L'assemblea cittadina dei medi sicuramente darà slancio alle scuole e alle zone che hanno su questa iniziativa i maggiori ritardi; a differenza dell'anno passato, ed era ampiamente prevedibile, il dibattito nelle scuole è ben poco centrato sull'elezione degli organi collegiali: la frenesia elettoralistica, creata da Malfatti, che aveva contagiato la maggior parte della componente delle forze scolastiche, è ormai un ricordo del passato, specialmente per quelle forze di destra e di centro che con quelle elezioni si sono rese conto di cavalcare un cavallo che le ha disarcionate.

Oggi nelle scuole gli studenti hanno espresso dalle lotte e dal dibattito una unica lista, quella dei Consigli; contrapposta ad essa c'è l'iniziattiva del preside, o in modo frontale, come è successo al Valadier, sostenendo che la lista del Consiglio era stata fatta «fuori dalle regole» e quindi non valida e non rappresentativa, oppure con liste fantoccio fatte direttamente dai presidi e dagli insegnanti democristiani che proprio per la composizione e i loro programmi qualunquisti non sono nient'altro che l'altoparlante alla voce del padrone, sono di fatto ampiamente squalificate agli occhi delle masse studentesche. La costruzione dei Consigli, pone dei problemi nei rapporti con le forze politiche che ormai si confrontano, non più fra se stesse, ma con il movimento di massa.

In questi termini quindi si pone oggi l'egemonia sul movimento, non come bandiera di una organizzazione, nè come presenza organizzativa, ma come egemonia di un programma di lotta che risponda alle esigenze che spontaneamente il movimento studentesco già esprime.

Il nodo fra le forze politiche oggi si scioglie proprio nei Consigli: in quella sede il movimento organizzato si confronta.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Giovedì alle ore 21 al «Centro Sociale Leoncavallo» (Via Mancinelli ang. Via Leoncavallo) spettacolo di Nanni Svampa.
Gli incassi della serata saranno versati agli operai occupanti dell'Innocenti.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» all'interno del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà su sei temi: 1) il pubblico, 2) l'attore, 3) la regia, 4) drammaturgia, 5) scenografia, 6) drammatizzazione e animazione. Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Cekov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelte a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparatori, materiali di studio, la «Comuna» mette a disposizione il suo impegno da subito; telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642)

MILANO
Al «Teatro Litta» (corso Magenta 24) dal 10 dicembre la «Cooperativa teatro tre» mette in scena «Il pellicano» di August Strindberg. Regia di Mina Mezzadri, scene e costumi di Enrico Job, musiche di Gianfranco Facchinetti, il tema dello spettacolo è la famiglia, il cui momento disgregatore è drammaticamente rappresentato dalla madre-falso pellicano. Feriali: 21.15; festivi: 15.30; martedì riposo.

MILANO
La cooperativa teatro dell'Elfo presenta al Teatro Officina, dal 10 al 18 dicembre, alle ore 21,15 «1789-Scene della Rivoluzione francese» dal testo di A. Mnouchkine.

MILANO. Al Teatro Uomo di via Gulli 9, proseguono le repliche dello spettacolo: «Nella giungla della città», di B. Brecht.
Questa sera lo spettacolo inizierà alle ore 20,45 e al termine seguirà un dibattito. Per chi si presenterà con questa copia del Quotidiano verrà effettuato uno sconto del 40%.

MILANO
Al centro sociale Isola, via De Castillia 11, venerdì 12 alle ore 21, verrà proiettato il film «Il sale della terra» di Bibernan. L'ingresso è libero.

MILANO
All'Umanitaria, via Daverio 7, per il ciclo Cinema popolare d'essai al salone degli affreschi, sarà proiettato giovedì 11 e venerdì 12 «L'invito» di Claude Goretta.

MILANO
Al Salone Pirlombardo, via Perilombardo 14, da giovedì 11 alle ore 21,15 «La Betia» del Ruzante con la regia di Franco Parenti.

MILANO. Giovedì 11, in via Vetere 3a, presso la sede della Comune, si terrà la riunione del Coordinamento dei centri sociali. All'ordine del giorno una prima discussione-confronto, con la partecipazione dei compagni della Comune, sulle iniziative culturali dei vari centri. Tutti i centri sono invitati a portare un resoconto scritto delle iniziative (culturali, scuole popolari, doposcuola, consultori) che hanno avviato per preparare un dossier da allegare alla piattaforma presentata al consiglio comunale.

FERMO
Giovedì 11 al cinema Nuovo, alle ore 10,30 e alle ore 21, si terrà il concerto degli Area e degli Arti e Mestieri.

RT Radio e televisione

TV Nazionale

13,00: Sapere: L'attesa di un figlio
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: Lettere dall'isola
18,00: Cartone animato
18,45: Sapere: il paesaggio rurale italiano - Cronache del lavoro e dell'economia
Oggi in Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Trent'anni dopo... io ricordo: a cura di Enzo Giagi
21,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

11,55: Eurovisione - Coppa del mondo di sci: discesa libera femminile
16,25: Eurovisione - consegna dei premi Nobel
18,45: Telegiornale sport
19,00: Quattro chitarre più una (replica)
21,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Il momento della verità» Regia di F. Rosi

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 19,30: Il disco del giorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50: Supersonic.
TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Musica; 20,45: Fogli d'album.

AO Avanguardia Operaia

MILANO - COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 7 e 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 in via Vetere 3, con il seguente ordine del giorno: 1) l'impegno dei compagni del settore per i contratti, nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli.

MILANO
E' convocata il 15 dicembre in via Vetere 3 alle ore 15 la riunione dei compagni e simpatizzanti di Avanguardia Operaia che nelle diverse città operano nelle emittenti radiofoniche democratiche o che hanno intenzione di costruire stazioni emittenti a carattere locale.
Ordine del giorno: 1) valutazione della situazione politica e legislativa in cui si colloca il lavoro delle emittenti democratiche. 2) valutazione dell'esperienza di Canale 96 e di Torino Democratica; 3) questioni organizzative e tecniche; 4) varie ed eventuali.

BOLOGNA CONFERENZA REGIONALE D'ORGANIZZAZIONE
Domenica 14 a Bologna alle ore 9 presso la sala dell'Opera Universitaria in via Centotrecento (traversa di via Irmerio), si terrà la conferenza regionale d'organizzazione.
Sono tenuti a partecipare tutti i direttivi di sezione; sono invitati tutti i compagni membri dell'organizzazione. Sarà presente un compagno della segreteria nazionale.

BOLOGNA ATTIVO
Sabato 21 alle ore 15 in via S.Carlo a Bologna si terrà l'attivo della sezione di Bologna, in preparazione alla conferenza nazionale. Odg:
1) bollettino n. 1.
2) contro il settorialismo.
3) centralismo e lavoro operaio.
Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

REGGIO EMILIA ATTIVO
Oggi alle ore 21 in via Lamagolese si terrà un attivo aperto ai simpatizzanti su «Centralità operaia e lotte sociali».

V Attività varie

MILANO COORDINAMENTI LAVORATORI UNIVERSITA'
Si riunisce a Milano sabato 13 alle ore 15 e domenica 14 in via Vetere 3 il Coordinamento dei lavoratori dell'Università.
Odg; 1) discussione del documento di ottobre 2) rilancio delle giornate di sciopero.

MILANO ATTIVO REGIONALE LOMBARDO FERROVIERI
Sabato 13 alle ore 15 in via Vetere 3 si terrà l'attivo regionale lombardo dei ferrovieri. Odg; proposte sulla piattaforma rivendicativa. Tutti i compagni ferrovieri di Ao sono tenuti a partecipare.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Cena rossa a Massa	12.000
Vendita manifesti del Cub Scientifico a Massa	9.500
Compagni di Massa	2.000
Salvatore degli studenti di Flegrea (Na) 4° versamento	1.000
Giovanni della Sit-Siemens di Udine	1.500
Marina di Udine	3.000
Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 9 dicembre:	
dalle sezioni [6-12]	**143.500**
dalle sezioni [9-12]	**1.012.000**
dai conti correnti postali [9-12]	**114.000**
Totale	**1.269.500**
Precedente	**55.793.850**
Complessivo	**57.063.350**

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali.
Per informazioni telefonare a
AUT TRASMETTITORI
Milano - tel 8378420

L Lettere

Lancio del disco e sport competitivo

Il compagno Gianni di Napoli scrive:

«Ho letto sugli avvisi di organizzazione del Quotidiano del 2 novembre che si è costituito un gruppo di lavoro sullo sport.

Essendo militante di Ao questa notizia mi fa enormemente piacere: sono iscritto all'Isef di Napoli - e ciò in se stesso non dice nulla - e svolgo attività atletica nella specialità del disco. In altre parole, a me piace moltissimo lo sport e mi rendo conto nei miei contatti con i colleghi di lavoro che la mentalità vigente non solo negli atleti, ma nei giovani che si avvicinano per la prima volta alle attività motorie in genere, è quella competitiva. Quei valori sull'individualismo, sulla lotta dell'uomo-individuo per affermarsi nella società, sono ormai in fase nettamente di decadenza nella società ma sotto il travestimento del «risultato sportivo», dello spettacolo nel fare dei tempi eccezionali, sono ancora presenti ed assimilati ideologicamente da tanti - fin troppi direi - giovani atleti.

Lo sport al servizio delle classi subalterne, e cioè con finalità sociali - intendendo con tale termine che il fine primario dello sport deve essere la salute fisica dell'uomo, specie di chi lavora nelle fabbriche, negli uffici, ecc. - è un discorso che va avanti con molte difficoltà.

La causa da individuare subito, la quale mantiene ancora immutabile questo aspetto della realtà, è nell'assoluta mancanza di iniziative da parte adella sinistra storica (tragica realtà della Uisp) e rivoluzionaria, almeno a livello regionale. Dei centri di iniziativek sportive che agiscano a livello di quartiere o cittadino, sono a conoscenza del solo «Circolo G. Castello» di Roma. Certamente ci saranno altri centri o circoli impegnati attivamente nell'attuazione pratica dello sport con finalità sociali, ma sono delle realtà politiche insufficienti e che coprono un territorio che non va certamente al di là del quartiere o del paese.

Per me, quindi, è importante e necessaria questa iniziativa dell'organizzazione: occorre portare la lotta di classe anche in quei campi, che sotto una falsa mentalità, svolgono un lavoro ideologico e di controllo «razionale» al sistema delle energie giovanili, di fondamentale importanza per la borghesia.

Io sono di Lecce e studio qui a Napoli e mi interessa moltissimo almeno seguire i lavori di analisi e le iniziative che si tenteranno di prendere da parte di questo «gruppo di lavoro sullo sport».

Abbiamo fornito il tuo recapito ai compagni del gruppo di lavoro sullo sport.

Sip: abbiamo ragione, o no?

La compagna Isabella De Vecchi ci scrive :

La lettera che allego si commenta da sola. Fatene l'uso che meglio credete. La mando a voi e a Lotta Continua e basta, perchè gli altri quotidiani, per me, sono irrilevanti, tendenziosi, antisociali e inesistenti. Grazie dell'accoglienza e teniamo duro a qualunque costo.

Alla lettera è allegata la fotocopia commentata di una lettera inviata dalla Sip alla compagna. In essa le si ingiunge di pagare il residuo di bolletta del 4° trimestre: «Significhiamo inoltre, che i controlli eseguiti (letture del contatore, trascrizione dei dati, etc.) ci consentono di confermare l'esattezza del traffico e dei relativi importi addebitati sulla bolletta emarginata».

E la compagna commenta: «Se i vostri controlli vengono eseguiti con la stessa serietà ed esattezza dei vostri controlli di cassa, molte cose diventano purtroppo chiare». *L'ingiunzione di pagamento porta infatti la data del 27 novembre mentre il residuo della bolletta risulta essere stato pagato direttamente agli sportelli il 12 novembre.*

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione
.....
.....
.....

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

POSTAGIRO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo del certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo tettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

quotidiano dei lavoratori +

=

£ 38.000

Offriamo: un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L.30.000) più i «Quaderni dal carcere» di A. Gramsci, 4 vol., editi da Einaudi (L. 15.000) per L. 38.000.
da versare sul c/c n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. Specificare la causale.

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

La Dc mobilita le clientele contro le giunte di sinistra

I gaviani insistono sull'aumento dell'82% ai burocrati della Provincia di Napoli per mettere in difficoltà la giunta rossa - Stasera nuova riunione del consiglio

Stasera torna in consiglio provinciale la questione dei super-aumenti a 54 capi-divisione (l'1,5% dei dipendenti dell'amministrazione provinciale), che, decisi dalla giunta precedente capeggiata dal gaviano Cirillo, invano la nuova giunta minoritaria di sinistra ha già proposto di abolire.

Alla seduta di stasera una commissione paritetica, composta da un membro per partito, presenterà la proposta eventualmente concordata fra tutte le forze politiche; la giunta ha minacciato le dimissioni se l'abolizione dei super-stipendi non passerà.

L'intera vicenda conosce in questi giorni una escalation anticomunista della Dc che, con l'aiuto del quotidiano *Il mattino* tenta di far passare la propria posizione pro super-stipendi come vantaggiosa per tutti i dipendenti, quando invece, se passasse, ad aumenti del'82% dei capi-divisione corrisponderebbero esigui vantaggi per tutto il resto dei dipendenti. La giunta già è stata messa in minoranza due volte sulla eliminazione delle elargizioni che Cirillo deliberò per legare a sè i suoi portaborse e fidi capi-divisione; la situazione alla Provincia è pesante ed il rischio di una caduta della giunta c'è.

La giunta porta avanti i seguenti obiettivi: eliminazione della chiamata diretta senza concorso, applicazione del contratto nazionale per i dipendenti, sistemazione in ruolo di 600 dipendenti frettolosamente assunti a titolo provvisorio da Cirillo in campagna elettorale. Fino ad oggi la Dc ha dettato legge in provincia (dieci anni Antonio Gava, cinque anni Cirillo) negando contratto, ruolo stabile, concorso legale. La giunta è in difficoltà. Per i legami clientelati che la Dc mantiene fra larga parte dei dipendenti assunti fra i galoppini, gli attacchini elettorali, i «manager» grandi e piccoli, vittima dei metodi mafiosi di Lauro e Gava.

Con un recente manifesto, la Dc ha invaso Napoli decidendo che gli aumenti decisi da Cirillo furono condivisi anche dal Pci. Abbiamo svolto una indagine fra i dipendenti e accertato che nella commissione che deliberò con Cirillo gli aumenti c'erano effettivamente un certo Aldo Ingrosso, della Cgil e un certo Mario Piccolo della Cisl. Il provvedimento di Cirillo passò con l'assenso dei due sindacalisti; tuttavia risulta che l'Ingrosso è stato espulso dalla Cgil, cosa che la Cisl non ha fatto con il Piccolo. Anzi questi è stato candidato democristiano (non eletto) alle ultime elezioni.

La portata della manovra Dc è più ampia di quel che possa sembrare: infatti, se passassero gli aumenti corporativi, si verrebbe a creare in tutti gli altri enti locali una sorta di sollevazione della categoria dei dipendenti; in tal modo invocando essi lo stesso trattamento che alla provincia di Napoli - in varie Regioni, Provincie e Comuni la Dc avrebbe modo di scagliare, con scioperi corporativi, i dipendenti contro le giunte di sinistra neo-elette, creando un caos tale da paralizzare (come sta succedendo in queste settimane alla Provincia) gli enti locali.

Un altro punto di forza della Dc sta nel modo con cui i dipendenti della Provincia sono stati dislocati nei vari rami dell'amministrazione provinciale; se è vero che ultimamente le assunzioni a chiamata non erano ostacolate dai sindacati in quanto veniva assunto anche qualche lavoratore non democristiano, è anche vero - ovvio - che nessuno dei non Dc ha fatto carriera.

E tuttavia oggi la Dc è in grado di dire che tali metodi di assunzione furono condivisi anche dalla sinistra; certo, i sindacati anche di classe sono stati coinvolti in trattative e compromessi pur di strappare al monopolio dc le assunzioni. Di questi errori la Dc se ne fa ora un'arma quando poi su circa 3.500 dipendenti, i comunisti sono al massimo un centinaio. Come si vede, non solo certi metodi deteriori (e sul piano pratico con risultati anche irrisori) hanno coinvolto una fettina della sinistra, ma si è trattato di briciole che oggi la Dc vuol far pagare a caro prezzo.

La situazione è difficile; risulta che oggi alla Provincia una serie di posti sono vuoti, essendo stati trasferiti dagli assessori dc ad altri compiti quelli che dovrebbero occuparli. O, per esempio, proliferano gli uscieri, quegli che gli assessori dc facevano sostare nei pressi di segreterie, di scuole e altri punti chiave per piazzare i propri «clientes». La Dc aveva così trasformato i dipendenti della Provincia in dipendenti del partito democristiano dando l'illusione ai dipendenti trasferiti da lavori manuali a uscere o bidello o segretario di godere di un privilegio. Oggi la Dc mobilita contro la giunta tutto l'esercito dei suoi «beneficiati» ancora non accortisi di essere stati uno strumento del potere dc.

La Dc infine sa che la delibera dei super-aumenti è stata già due volte respinta dal Tar (tribunale amministrativo regionale) e che sarebbe ancora respinta; da questo si può capire che il vero obiettivo dc è la caduta della giunta di sinistra.

A questo atteggiamento della Dc la giunta ha dato finora una risposta esatta nei contenuti, ma non nel metodo. Intanto, la giunta sa di contare sull'appoggio delle grandi masse di disoccupati che chiedono una finanza pulita alla Provincia, affinchè i fondi siano impiegati per scuole, strade, per soddisfare bisogni popolari e quindi per nuova occupazione. Ma la stessa giunta sottostà al ricatto del rinvio permanente imposto dalla Dc; l'obiettivo è di non avere con la Dc (che qui alla provincia è particolarmente di destra) uno scontro che comprometterebbe il voto d'astensione dc sul bilancio. Ma è chiaro che la giunta sta dando spazio alla Dc, al punto di trovarsi oggi immobile e dipendente da una Dc che certamente non si asterrà sul bilancio; anzi, ne farà un momento di ulteriore aggressione anti-comunista.

Anche la forza di classe non è affatto fatta pesare per quel che esprime e rappresenta. All'ultima seduta infatti la giunta emise un comunicato monco, poichè non accennò minimamente a un lungo incontro che tutti i gruppi politici avevano avuto prima della seduta con i disoccupati organizzati, che avevano espressamente chiesto il ritiro dei super-aumenti, opere pubbliche legate a nuova occupazione, e una presenza attiva della giunta e della Provincia per la vertenza Campania attraverso anche una seduta dedicata interamente al problema.

R. Di Francesco

avvisi

Proposta dai Cub e dai Cpu, con la partecipazione dei consigli già eletti, si tiene oggi giovedì alle ore 9,30 all'aula di lettere, l'assemblea cittadina degli studenti medi di Roma. All'ordine del giorno: la partecipazione studentesca allo sciopero generale del 12 e costruzione dei consigli dei delegati.

VENEZIA.

Oggi alle ore 17, si riunisce il collettivo lavoratori della scuola a Venezia, in via Fondamenta degli Ormesini. Odg: contratto.

TRENTO.

Stasera nella sede di AO, si terrà la commissione regionale lotte sociali.

La Federazione Romana di Avanguardia Operaia organizza pulman per Napoli: L.3.000. Telefonare in via Buonarroti tel. 737390 dalle ore 9,30 alle ore 13,30 e dalle ore 16,30 alle 18. I pulman partiranno alle ore 6 da piazza Cinquecento angolo Piazza Esedra.

LAZIO

Gli studenti romani contro i neri pariolini

Continue aggressioni e pestaggi da parte dei fascisti - In preparazione un comizio nella piazza ritrovo dei neri

Roma, 10

Gli studenti democratici dei Parioli stanno lavorando alla preparazione di una assemblea antifascista da tenersi subito dopo le vacanze natalizie a piazzale delle Muse, ritrovo abituale dei picchiatori e degli squadristi del quartiere.

L'esigenza di questa risposta pubblica e di massa del quartiere nasce dalla sequenza impressionante di aggressioni e violenze dei camerati di Andrea Ghira negli ultimi tempi, in special modo contro gli studenti del liceo scientifico Azzarita (circa 900 iscritti) e del classico Mameli 500 studenti). Ecco i fatti:

22 ottobre: il fascista Scontino strappa un manifesto studentesco dai muri dell'Azzarita. Tre studenti democratici che cercano di fermarlo vengono sospesi dalla scuola. Un compagno riceve un pugno che gli rompe gli occhiali.

23 ottobre: il compagno della Fgci Marco Franco, studente dell'Azzarita viene minacciato e schiaffeggiato. Tra gli altri aggressori vengono riconosciuti i fascisti Valli e Aceto.

Nei giorni seguenti i fascisti si spostano dai loro luoghi di ritrovo abituali, i bar Euclide, Ungaria e delle Muse, all'Azzarita e minacciano e provocano gli studenti.

21 novembre. Anche ai Parioli gli studenti si mobilitano al fianco dei lavoratori dell'Innocenti, quel giorno a Roma. Il corteo studentesco viene caricato da una cinquantina di fascisti, che si muovono da piazzale delle Muse verso l'Azzarita. Viene picchiato il compagno Bruno Maggi. Quando altri compagni della zona arrivano in difesa degli studenti dell'Azzarita, la polizia carica e lancia lacrimogeni contro di loro.

22 e 23 novembre. Altre provocazioni dei fascisti.

6 dicembre. 3 compagni inseguiti dai fascisti trovano rifugio in un portone. Escono scortati dai poliziotti che senza fare nulla ai fascisti evitano loro il linciaggio.

9 dicembre. I fascisti esterni megafonano e tentano di aggredire gli studenti dell'Azzarita; la polizia per la prima volta li allontana.

9 dicembre notte. I fascisti imbrattano la saracinesca, dipinta con dei murales, della locale sede del Psi di via Spontini, luogo di ritrovo di organizzazione unitaria di gran parte della sinistra della zona. Nella notte un compagno ripetutamente riceve telefonate minatorie.

Questa è l'attività ai Parioli dei fascisti, che ormai hanno abbandonato le loro iniziative demagogiche contro il carolibri, ad esempio. Il movimento degli studenti, seppure con difficoltà facilmente immaginabili, sta riuscendo a radicarsi nel quartiere coinvolgendo numerosi istituti nel coordinamento delle scuole della zona: fanno ad esso riferimento il Mameli, l'Azzarita, il Cattaneo, il Genovesi, il Maria Mazzini, il Lucrezio Caro. I primi risultati si sono visti proprio in questi giorni con la scesa in campo per le elezioni degli organi collegiali non solo delle liste tradizionalmente fasciste o qualunquiste, ma anche di liste di sinistra, tra cui al Mameli quella del gruppo di lavoro per la costituzione del consiglio dei delegati.

Il coordinamento scolastico prosegue anche nel lavoro di controinformazione e di denuncia dei fascisti della zona, tutti esterni alle scuole: quelli iscritti all'università non possono mettervi piede, perchè troppo noti come picchiatori fascisti; i più giovani invece frequentano tutti scuole private pagando rette salatissime.

Andrea Ghira è il loro modello ; i loro nomi Cittadini, Valli, Dodo Maggi, Cassiano, Aceto, Rossi, i fratelli Macchi sono ormai noti, essendo da anni sempre loro gli aggressori dei democratici dei Parioli.

P. S.

Mobilitazione delle donne a Gaeta

Il collettivo donne di Gaeta, nato dalla necessità delle donne di organizzarsi autonomamente per portare avanti una lotta per la liberazione della donna, nel quadro più generale della lotta di classe, ha organizzato una mostra di tre giorni sull'aborto e sui problemi del movimento.

La mostra toccava vari punti: la legge truffa in discussione al Parlamento, la questione dei contraccettivi, dei consultori, la donna nella pubblicità, ecc.

In generale, si è messo in evidenza la condizione di oppressione e di subalternità che la donna ha nella sociatà. E' stato un momento importante nel parlare con la gente di questi problemi, considerati ancora «tabù», soprattutto con le donne, quasi tutte casalinghe, che hanno mostrato adesione e volontà di lotta, particolarmente per la questione dell'aborto.

Molte donne hanno subito la violenza dell'aborto clandestino in una zona dove non esistono ospedali, e dove abbondano le praticone. Le donne a cui Gaeta, sede del Vescovato, subiscono in maniera accentuata l'ideologia conservatrice della chiesa e sono state per molti anni il terreno favorevole per la politica della Dc.

Ma, anche da noi, le donne cominciano a maturare e a prendere coscienza del loro ruolo e a sentire l'esigenza di organizzarsi e diventare soggetti attivi della lotta contro l'oppressione capitalista.

E' stata un'esperienza importante per le compagne del collettivo, per comprendere concretamente la possibilità di aggregare le donne e di farle lottare in un paese che presenta notevoli difficoltà per la composizione sociale disgregata.

Collettivo Donne Gaeta

Roma: Accademia occupata

È stata occupata l'Accademia di Arte Drammatica Silvio d'Amico. L'occupazione che è aperta, si sta strutturando in momenti di autogestione e di sperimentazione.

L'assemblea degli studenti e degli insegnanti intende sviluppare il lavoro nella occupazione sui seguenti punti: rivendicare una struttura amministrativa che garantisca il pagamento delle borse di studio, delle scritture, dei fondi per attività speciali, come del resto è già previsto dallo statuto attuale in vigore che risale al 1937, in vista però di una soluzione legislativa interamente nuova e definitiva entro il termine di quest'anno accademico. Si lotta inoltre per la programmazione di un lavoro di sperimentazione, sia di autogoverno, sia didattico, che si svolga durante l'attuale anno accademico e che serva da base alla formulazione del nuovo statuto.

Un documento approvato dall'assemblea degli studenti e degli insegnanti, che ha deciso l'occupazione dell'istituto afferma che si *«intende superare lo scollamento in cui sono stati relegati per troppi anni rispetto alle realtà più vive, sia a livello politico e sociale, sia a livello artistico. Crediamo ad un teatro che non è nè gastronomia nè «generico sevizio sociale» ma strumento vivo di lotta e socializzazione della creatività».*

L'assemblea ha ribadito inoltre la sua piena solidarietà con i lavoratori della Leyland-Innocenti, che difendono il loro posto di lavoro riconoscendo in questa battaglia tutte le lotte contro la ristrutturazione oggi in Italia.

Sempre sul fronte dell'Istruzione Artistica prosegue l'occupazione del liceo artistico di via Francesco da Sales. Gli studenti chiedono di essere staccati amministrativamente dalla sede centrale di via Ripetta e sollecitano un immediato restauro dell'edificio scolastico che ora è senza vetri, nè palestra, nè riscaldamento.

PIEMONTE

Grande manifestazione per la casa allo Iacp

Nella trattativa seguita alla manifestazione è stata presentata la piattaforma elaborata da 15 comitati di quartiere e dall'Ui

Torino, 10

Pieno successo della manifestazione dei quartieri popolari allo Iacp per aprire il confronto con la nuova amministrazione sulla piattaforma maturata dal coordinamento dei quartieri popolari e della Unione inquilini. Un successo di partecipazione (è stata la più grossa manifestazione avvenuta allo Iacp), ma anche e soprattutto un successo politico. La piattaforma, presentata dal coordinamento e dalla Unione inquilini (sottoscritta da 15 comitati di quartiere popolari) è stata al centro di un dibattito che ha visto emergere i temi centrali del movimento di lotta per la casa. In primo luogo la lotta generale nella edilizia pubblica e privata per l'affitto legato al salario (10 per cento del salario del capo famiglia comprensivo delle spese di manutenzione) come unico criterio di valutazione del prezzo della casa popolare e come fronte della lotta generale per la difesa del salario.

Il secondo punto riguarda la pubblicizzazione di tutti i servizi connessi alle abitazioni popolari (i comitati hanno chiesto che lo Iacp gestisca i servizi come il riscaldamento e le manutenzioni)

Al terzo punto il risanamento dei quartieri degradati attraverso un intervento organico su tutti i quartieri. Infine il ruolo dello Iacp, che deve allinearsi sugli obiettivi del movimento per gli investimenti sociali ed essere garante del prezzo politico della casa.

Molti gli interventi, tutti centrati sull'obiettivo di fondo: il prezzo politico della casa, l'affitto legato al salario. Emergente nel dibattito l'elemento nuovo e caratterizzante questa fase di lotta nei quartieri popolari: l'unità del movimento (la adesione alla piattaforma unitaria, il legame concreto con l'intero movimento operaio tramite la lotta comune contro il caro vita).

Alcuni delegati hanno proposto di praticare forme di lotta «semplici» come il pagamento di quattromila lire a vano per alloggi nuovi, come forma di lotta per raggiungere l'obiettivo dell'affitto legato al salario. In questo quadro si sono inseriti con un atteggiamento antiunitario nei confronti del movimento, alcuni compagni di Lotta Continua che hanno presentato una piattaforma «alternativa» a quella presentata dal coordinamento dei quartieri

popolari, piattaforma al cui centro c'è l'obiettivo della contrattazione con lo Iacp di una quota a vano, mettendo in secondo piano il tema centrale, presente nel movimento, dell'affitto legato al salario. Questo atteggiamento, tanto più grave in quanto assunto durante le trattative, mentre ci sarebbe stato tutto lo spazio nel coordinamento aperto a tutti i contributi, rispecchia la tendenza di questi compagni a mettere le esigenze della propria organizzazione al di sopra dell'unità e dell'autonomia che il movimento di lotta per la casa ha espresso per assumere un ruolo differenziato a tutti i costi dalle altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

È stata la maturità politica e l'esigenza di unità dei lavoratori a far giustizia di questa posizione ignorandola ed emarginandola. Il compagno Sulotto, a nome della amministrazione, ha risposto riaffermando la disponibilità dello Iacp al confronto con i comitati di quartiere popolari purchè si parta dalle difficoltà economiche dello Iacp: 8 miliardi di deficit lasciati in eredità dalla Dc, mentre sarebbero necessari 60 miliardi per gli interventi di risanamento e completamente scoperti. Comunque Sulotto ha accettato di andare ad un confronto partendo dal criterio dell'affitto legato al salario. Certamente questa risposta è insufficente; il punto di partenza sono le esigenze di difesa del salario, per questo l'incontro costituisce l'avvio di una vertenza che si deciderà con la lotta, sugli obiettivi della piattaforma.

LC e l'affitto a vano

Quanto ieri è avvenuto nella trattativa con lo Iacp a Torino presenta analogie purtroppo notevoli con quanto è avvenuto a Roma sabato e in numerose altre occasioni in questi ultimi tempi: Lotta Continua ha rotto col movimento, ha cercato di portare le sue proposte - isolate a più riprese - al limite della provocazione, infischiandosene dei vantaggi dati alla controparte.

Facciamo un po' di storia: in questi mesi diversi quartieri si vanno organizzando [a partire dall'iniziativa dell'Ui] per sviluppare una lotta contro gli aumenti delle spese e del riscaldamento: 15 quartieri tra i più importanti si uniscono per la prima volta nella lotta, si formano ovunque comitati inquilini che insieme vanno costruendo una piattaforma. Il Sunia ne esce ovunque con le ossa rotte.

Lotta Continua invece sceglie la strada di organizzare a parte, sotto la sua etichetta uno o due quartieri; rifiuta il confronto o lo chiede «a livello di organizzazione».

Alla fine prepara una sua assemblea, per lanciare una sua piattaforma e una sua lotta: il tutto in maniera rigidamente separata e divisa. Di qui nasce la proposta di un obiettivo: bolletta unica e 4.000 £ a vano per tutti i quartieri di edilizia pubblica. Ma è sola a portare questi obiettivi e allora decide di partecipare alle scadenze decise dal coordinamento dell'edilizia pubblica: all'incontro coi sindacati e alla manifestazione del nove.

In entrambi i casi ne esce isolata e cerca di superare le sue difficoltà con la rissa. Con scarsi risultati.

Non si può sperare infatti di essere rappresentativi del movimento per il solo fatto di essere Lc.

E' una questione di metodo e di obiettivi: di metodo rispetto alla scelta di costruzione di un movimento autonomo, ma unitario e non di strumenti di partito che peraltro il movimento ha dimostrato di rifiutare. Di obiettivi, perchè la scelta della proposta dell'obiettivo «4.000 lire a vano» se in taluni casi può essere scelta come forma di lotta, è in antagonismo con la scelta politica di portare una battaglia per l'affitto legato al salario.

Ora a questi compagni noi chiediamo che portino il confronto sul terreno politico, nel movimento, in uno sforzo unitario e non separatista.

D.J.

PUGLIE

Ristrutturazione alla Montedison

Al petrolchimico di Brindisi Cefis tenta di dividere i lavoratori e licenziare operai

Brindisi, 10

In questi ultimi tempi al petrolchimico di Brindisi sono continuati gli attacchi della Montedison che avevano e che hanno come obiettivo quello di piegare il movimento dopo averlo disgregato.

Già il 12 novembre c'è stato un attacco all'occupazione: si minacciava la Cassa Integrazione guadagni per 180 lavoratori meccanici degli appalti. Era un tentativo della Montedison per utilizzare gli stessi lavoratori già occupati anche per i nuovi impianti senza fare nuove assunzioni. «Tutto ciò non deve passare» è stata la risposta dei lavoratori, i quali unitariamente chimici, meccanici, edili si sono mobilitati e hanno fatto rientrare la minaccia con un'occupazione simbolica della palazzina della direzione della Montedison. In questi giorni si sono svolte le trattative tra i sindacati e le otto maggiori imprese d'appalto operanti nel Petrolchimico sull'ambiente di lavoro per estendere la parità di trattamento.

La Montedison manovrando da dietro le quinte tramite le associazioni industriali e le imprese d'appalto che vi lavorano ha provocato la rottura iniziale delle trattative credendo così di spaccare il movimento facendo scendere in lotta solo i meccanici, ma non è stato così: anche in questo caso, dopo una forte mobilitazione unitaria chimici, meccanici ed edili con il blocco totale delle merci, si è giunti alla firma di un accordo che prevede l'estensione della parità di trattamento in tema di ambiente di lavoro per tutti i lavoratori operanti all'interno del petrolchimico Montedison.

Il piano di ristrutturazione della Montedison è chiaro, tende ad una nuova programmazione della manutenzione (tramite la Mainard e Buzzallen esperte in organizzazioni del lavoro) in modo da avere tra pochi mesi a parità di volume di lavor un recupero di manodopera di centinaia di unità. La Montedison sa che il piano passa solo se c'è divisione tra la classe operaia.

La lotta per la parità di trattamento sull'ambiente di lavoro è solo un primo momento di aggregazione del movimento e la Montedison teme troppo che questo può significare in prospettiva l'unità del movimento, una mobilitazione intergategoriale dei consigli per una gestione e un'articolazione più diretta a livello locale delle piattaforme contrattuali. Si tratta ora di mobilitarsi per la gestione immediata dell'accordo sull'ambiente per il mantenimento dei livelli occupazionali attuali, la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso la riduzione dei tempi di esposizione negli impianti nocivi (pause di lavoro), l'abolizione dello straordinario la pianificazione dell'utilizzo di squadre di manutenzione con compiti non solo di effettuare manutenzioni di emergenza ma soprattutto preventiva sugli impianti nocivi.

Tutto ciò deve riguardare anche la lotta per l'assunzione diretta dei lavoratori degli appalti direttamente interessati al ciclo produttivo da parte della Montedison. Per gestire una contrattazione in tale senso il movimento che oggi è potenzialmente unito ma che secondo noi manca di quella carica che dovrebbe sostenerlo nella fase più dura per le lotte contrattuali ha bisogno di una sufficiente unità nella direzione politica un ruolo che finora è stato fatto proprio solo dall'Flm mentre nella Fulc si rilevano delle divergenze fra una parte che tende ad una gestione verticistica e settoriale ed una parte che continua a lavorare per il coordinamento intercategoriale.

Gli edili dal canto loro rappresentano l'anello più debole della catena a causa di elementi di divisione politica al proprio interno ed una scarsa politicizzazione dell'appalto. Non riescono quindi ad esprimere un coordinamento interaziendale dei Cdf. È chiaro che di questa debolezza si debbono far carico le categorie più forti che devono fare da forza trainante per coinvolgere tutti i lavoratori contro un padrone che ha ancora molte carte da giocare.

Con un forte coordinamento intercategoriale si devono sviluppare una serie di lotte area per area, reparto per reparto per un controllo sul lavoro.

Dall'unità del movimento raggiunta in questi giorni, nella combattività espressa, dalla presenza del sindacato in fabbrica, dall'impegno dei Cdf, sono ulteriori forme di organizzazione di lotta in fabbrica e nel territorio che potremo verificare nella scadenza dello sciopero generale di Napoli del prossimo 12 dicembre.

Grande assemblea studentesca a Bergamo

Bergamo, 10

La più grande assemblea studentesca da molto tempo a questa parte. L'hanno organizzata, unitariamente Avanguardia Operaia, Pdup, Fgci, Fgsi, Movimento Studentesco e Gioventù Aclista e vi hanno partecipato oltre 2.000 studenti. Uniche pecore nere, Lotta Continua (che pur nn aderendo all'assemblea vi è intervenuta) e Comunione e Liberazione (che s'era astenut di firmare l'accordo sui consigli, i quali comunque funzionano quasi ovunque).

Il fatto importante, nell'assemblea è stata la votazione di una ozione sullo sciopero del 12 sostenuta dai rivoluzionari (Ao in particolare) e caratterizzata dall'attacco al governo Moro, La Fgci, contraria non ha racimolato che cinque voti, Di conseguenza il 12 gli studenti scenderanno in piazza in maniera unitaria, a parte la Fgci che proporra la sigla dei Curs.

Torino: Novelli ottiene 15 miliardi dallo stato

Torino, 10

Rientrato da Roma dove ha avuto un incontro con il ministro degli interni Gui, il sindaco Novelli ha potuto annunciare che il deficit del comune di Torino, verrà coperto per altri 15 miliardi dallo stato. La copertura dei 147 miliardi di disavanzo salirebbe a 65 miliardi. I miliardi in questione dovrebbero saltar fuori da una revisione in materia di spese relative al personale che erano state tagliate in un primo momento. Naturalmente questo nuovo gettito di 15 miliardi non è ancora definito anche se probabile la cosa comunque faciliterà l'ottenimento di mutui da parte dell'ente locale.

Su Panorama c'è scritto che...

COME CAMBIANO I GIOVANI

Ottanta su 100 vanno d'accordo con i genitori, cinquantatre su 100 sono favorevoli alla pena di morte, ottantacinque su 100 credono nell'esistenza di Dio. I giovani d'oggi, rivela un grande sondaggio Doxa-Panorama, sono più conformisti dei loro fratelli del 1968. Perchè sono cambiati? Quali sono i loro problemi? E perchè si dichiarano, in maggioranza, di sinistra?

LA SIP TRUFFA I CONTI

Per giustificare gli aumenti telefonici, la Sip aveva detto di avere nel suo bilancio buchi spaventosi. Che invece non esistevano. Centinaia di miliardi sono stati nascosti nelle pieghe dei bilanci, con la compiacenza di alcuni politici. La magistratura ha le prove. Eccole.

LA FARSA DELLA RAI-TV

La lottizzazione Radio-televisiva, si è risolta in una farsa, secondo l'esclusiva logica del potere. La destra fanfaniana e dorotea ha trionfato, i socialisti, sono stati al giuoco. Perchè? Come un film di Ridolini, la tumultuosa storia degli ultimi intrighi.

UN PIANO DEL PCI

In gran segreto il Pci sta varando un programma di riforma delle istituzioni. Cosa propongono i comunisti per far funzionare meglio il Parlamento? Quali ministeri vorrebbero abolire? A che cosa mira Berlinguer?

Panorama

Cosa rimane dello spirito di Helsinki?

Cosa è rimasto dello «spirito di Helsinki», a quattro mesi dalla conclusione del gran vertice europeo che doveva rilanciare la distensione est-ovest come motivo conduttore del prossimo decennio?

È lecito chiederselo, dopo che in questi quattro mesi, lungi dall'aver fatto passi avanti sulla strada della distensione, oriente e occidente europei hanno fatto a gara nell'accelerare la propria corsa agli armamenti, nell'incrementare i preparativi di guerra, nel rivolgersi pesanti minacce reciproche a proposito di ogni questione controversa. Si direbbe proprio, in sostanza, che dello spirito di Helsinki sia rimasto ben poco; oppure, volendo essere più maliziosi, che Helsinki stessa non sia stata che una nuvola di fumo gettato negli occhi delle masse europee e mondiali per far credere all'esistenza di una distensione i cui supposti protagonisti avevano tutt'altri grilli per la testa. Leonid Breznev, che indubbiamente è uno di questi protagonisti, ha mostrato ieri di essere ampiamente d'accordo con questa opinione: il suo discorso pronunciato a Varsavia era una pesante denuncia delle «inadempienze» occidentali rispetto al programma di viaggio sulla via della distensione.

In questo senso, Breznev ha perfettamente ragione: il modo stesso con cui in occidente è stato commentato il suo discorso rende l'idea di come, dall'altra parte della barricata, gli occidentali interpretino i rapporti est-ovest. Si è parlato di «gravi minacce» sovietiche, come se a Washington e nelle altre capitali occidentali fossero tutti alla ricerca di azioni pacifiche e distensive e si trovassero a dover trattare con un blocco orientale aggressivo e intrattabile.

Certo, Breznev assume volentieri il ruolo dell'agnello che protesta per i gesti aggressivi dei lupi occidentali, dimenticandosi di essere a sua volta un lupo aggressivo: i bilanci della difesa sovietici crescono mostruosamente di anno in anno, e non solo nella propaganda degli ambienti della Nato ma anche nella realtà; la maggior parte delle azioni di politica internazionale di Mosca sono improntate ad aggressività verso l'occidente. Ma ciò non autorizza gli interlocutori di Breznev a gridare allo scandalo per aver la scusa per incremetare a loro volta gli atti e i preparativi bellici.

Il punto centrale resta sempre lo stesso: come un anno fa, più di un anno fa, a dispetto dei gran discorsi di Helsinki, Usa e Urss non marciano affatto verso la distensione ma se ne servono come di un paravento per prepararsi meglio allo scontro; portandosi stretti al guinzaglio, in questa manovra, i loro schieramenti rispettivi di servitori europei, occidentali e orientali. Non c'è una sola notizia, tra quelle degli ultimi giorni, che porti acqua al mulino della distensione in termini di fatti concreti: il disaccordo esplicito tra le superpotenze in materia di armi strategiche [uno dei «punti caldi» del dialogo Usa-Urss che non ha mai trovato una forma di ricomposizione] è giunto a un punto tale che Kissinger ha rinviato il suo viaggio a Mosca in programma per la settimana prossima; le accuse della stampa sovietica alla strategia di potenza degli americani in Asia e della stampa americana agli interventi russi in Africa stanno assumendo toni estremamente minacciosi. Anche sul piano della collaborazione economico-tecnica i rapporti est-ovest tendono a irrigidirsi, prefigurando quindi una situazione di scontro più duro: è di oggi la notizia che l'Urss ha concluso accordi di portata gigantesca con la Jugoslavia per assicurarsi una serie di tecnologie occidentali e di scambi economici nel campo dell'agricoltura tali da metterla in buona parte al riparo da un'eventuale sospensione dei rapporti diretti, su questi terreni, con gli Usa e l'occidente in generale.

Non c'è dubbio sul significato di tutti questi elementi, sulla tendenza generale che esprimono, contro la distensione e non a favore; e allo stesso modo non c'è dubbio che in questa stessa direzione vadano i continui richiami ideologici di Mosca ai partiti comunisti occidentali e le parallele esortazioni di Kissinger e Ford a mantenere compatto il fronte dell'anticomunismo europeo, in Francia come in Italia, in Spagna e in Portogallo.

La domanda che ci siamo posti all'inizio allora si rivela come sbagliata, giacchè non ha senso chiedersi cosa è rimasto dello spirito di Helsinki quando tutto sta a dimostrare che questo spirito non c'è mai stato; bisogna cominciare a chiedersi invece fino a quando Helsinki basterà a coprire, con la sua truffa ideologica, lo scontro reale che si sta preparando a tutti i livelli. L'unica cosa certa è che ogni giorno che passa questa copertura si sta facendo più tenue e trasparente.

A.D.

Scioperi e manifestazioni contro il fascismo sono in atto da ieri a Madrid

Le agitazioni sono coordinate dalle Comisiones Obreras e dalle forze dell'opposizione clandestina - Prevista l'estensione alla Catalogna, al Paese Basco, alle Asturie, alla Galizia e all'Andalusia - Duro comunicato congiunto della Piattaforma e della Giunta

Spagna, 10

È cominciata oggi in Psagna la serie di scioperi operai e di manifestazioni indette dalle forze sindacali clandestine e dalle organizzazioni politiche di opposizione. La prima forma di lotta messa in atto è lo sciopero di tre giorni di tutto il settore edile madrileno, proclamato dalle Comisiones Obreras e dall'Unione generale dei lavoratori della capitale. A fianco degli edili sono scesi in sciopero anche altri operai di Madrid: quelli della Standard Eletric, quelli della Femsa, quelli del nucleo industriale di Getafe, che hanno unito alla protesta antigovernativa e antifascista loro richieste salariali e normative.

È la prima spallata degli operai contro un re e un regno che stanno dimostrando ogni giorno di più di non essere altro che la continuazione fedele del franchismo e di Franco. Altri colpi duri seguiranno nelle prossime ore e nei prossimi giorni, con un crescendo continuo di qui al 16 dicembre. Manifestazioni popolari e scioperi generali e articolati sono già stati annunciati a Madrid, in Catalogna, nel Paese Basco, in Andalusia, in Galizia e nelle Asturie.

Dietro a queste manifestazioni, che si preannunciano come il più clamoroso insieme di lotte operaie e popolari organizzate mai visto prima d'ora in Spagna, sta in modo compatto tutta l'opposizione politica e sindacale clandestina. La Giunta democratica e la Piattaforma di convergenza democratica (i due principali raggruppamenti dell'opposizione che fanno perno rispettivamente intorno al Pc e alla Dc spagnoli) hanno diramato un comunicato congiunto per illustrare il significato e la portata di questa «risposta di lotta popolare e cittadina». Nel comunicato si parla della fine di «ogni speranza di evoluzione democratica dall'interno del regime» e si lancia un appello «alla cittadinanza della capitale e a tutte le organizzazioni politiche democratiche per intensificare, estendere e unificare le mobilitazioni che dovranno condurre, un giorno, alla rottura con il regime e alla democrazia». Se non fosse per quell'«un giorno» si potrebbe parlare in pratica di un appello all'insurrezione; e del resto il comunicato si conclude con il programma comune dei due raggruppamenti, consistente nell'amnistia generale, nella «rottura democratica» e nella costituzione di un governo provvisorio. «Non è l'ora della tregua - si dice - bensì l'ora dell'azione decisiva per la democrazia».

La decisa presa di posizione della Giunta e della Piattaforma metterà ora Juan Carlos in grave difficoltà, dato che gli operai spagnoli non si faranno certo ripetere due volte l'invito a scendere in lotta contro il egime. Del resto il nuovo re ha deliberatamente tagliato i ponti dietro di sè, mandando a mare le già debolissime possibilità di dialogo esistenti con le forze dell'opposizione democratica: la campagna di repressione poliziesca scatenata negli ultimi giorni ha fatto il resto, convincendo tutti della necessità di dar vita a quelle mobilitazioni popolari e operaie contro il regime che i lavoratori attendevano da tempo.

Quella che si sta delineando è una prova di forza tra gli oltranzisti della falange, di cui Juan Carlos non ha saputo o voluto contenere le richieste, e le forze politiche democratiche spagnole: i «liberali» del regime ne sono in ogni caso tagliati fuori, nè poteva essere diversamente dopo la loro sconfessione ad opera del re.

È anche una prova decisiva, in cui le forze dell'opposizione giocano molte delle loro carte: peccato purtroppo che le giochino così male, lasciando a Juan Carlos ancora molte vie d'uscita e molte opportunità di riaggiustare le cose con una piccola marcia indietro, magari liberando di nuovo Camacho e allargando un po' l'indulto già concesso dopo l'incoronazione.

Il 25 novembre portoghese non è stato un golpe Lo ammette anche Antunes

Dalla ricostruzione degli avvenimenti emerge l'assurdità dell'ipotesi del putch di sinistra - Il vero significato delle occupazioni delle basi aeree e della televisione - Le responsabilità del Pcp e della V divisione

Perfino Melo Antunes, a due settimane di distanza dai convulsi avvenimenti del 25 novembre, ha dovuto ammettere che il tentativo dei paracadutisti della base di Tancos, con il quale ebbe inizio la risposta di sinistra alle manovre sovversive del giorno precedente, non fu «un vero colpo di stato», ma un «sollevamento di militari estremisti». In effetti, anche gli osservatori meno benevoli nei confronti dei parà rossi hanno dovuto convenire sul fatto che un putch, se ha l'ambizione di conquistare il potere, non si fa andando a occupare basi aeree lontane da Lisbona sprecando così le forze limitate che si hanno a disposizione. Anche se i paracadutisti, per pura ipotesi fossero stati ispirati nella loro azione da una logica disperatamente minoritaria, se avessero coltivato l'illusione di poter rinunciare a un'ampia mobilitazione popolare e di risolvere con una scorciatoia tutti i grandi problemi che questa avrebbe comportato, avrebbero pur sempre avuto la chiarezza sufficiente a capire che in un caso del genere la prima cosa da fare era l'occupazione della presidenza della repubblica e l'attacco alla punta di diamante dello schieramento militare avversario, il reggimento dei Comandos di Amadora.

In realtà, l'azione di Tancos era già prevista da tempo con obiettivi ben diversi dal colpo di stato. Nelle numerose assemblee susseguitesi in un forte clima di lotta nella caserma dei paracadutisti le due settimane precedenti il 25, era stato deciso che la risposta da dare al provvedimento di scioglimento dell'unità, deciso dallo stato maggiore dell'aeronautica, doveva essere, per risultare vincente, di tipo offensivo: si trattava di alzare il tiro, di portare l'attacco allo stato maggiore stesso. L'occupazione delle basi aeree, compiuta brillantemente proprio perchè preparata in precedenza, doveva essere la forma di lotta; la dimissione dei membri dell'aeronautica del Consiglio della rivoluzione e la loro sostituzione con ufficiali progressisti era l'obiettivo. Come si vede si trattava di un'operazione audace, che avrebbe segnato un nuovo salto di qualità nella dinamica dello scontro di classe e che tuttavia rimane in un ambito limitato, riconducibile alla logica in ultima analisi riformista del Pcp («Più rivoluzionari nel Consiglio della rivoluzione») e in ogni caso non a una strategia di presa immediata di potere.

L'azione, che avrebbe dovuto essere il corrispondente militare della prova di forza dei lavoratori edili la settimana prima, era stata programmata per il 26.

Il precipitare degli eventi e il montare della provocazione reazionaria il giorno 24 inducono i paracadutisti ad anticipare di un giorno le occupazioni, sfruttandole anche come prima risposta alle minacciose manovre delle unità militari di destra della giornata precedente.

La decisione viene presa sulla base di una forte spinta spontanea, ma incontra l'approvazione dei sergenti in grande maggioranza strettamente legati al Pcp, che da questo momento assumono il comando delle operazioni.

Niente golpe preordinato a Tancos, quindi, nè da parte del Pcp nè da parte dei rivoluzionari. Sia l'uno che gli altri appoggiano l'iniziativa dei paracadutisti, senza attribuirle ancora, tuttavia, il senso di prima mossa in direzione del potere. Il Pcp infatti pensa a Tancos come una sorta di colpo di mano che dovrà sboccare in un rafforzamento delle sue posizioni di potere a livello di Consiglio della rivoluzione; dal canto suo la sinistra del Fur vede nei paracadutisti l'elemento che può riequilibrare una situazione deterioratasi pesantemente nelle ultime 24 ore e salvaguardare le condizioni per una controffensiva da lanciare al più presto, appena se ne saranno create le condizioni a livello di massa.

Mentre i compagni di Tancos iniziano la loro azione, l'Intersindacale di Lisbona emette un comunicato di natura ambigua, con un'impostazione quasi insurrezionale (si chiede agli operai di mobilitarsi «per un governo rivoluzionario» con scioperi e presidi di fabbriche, caserme e punti strategici come acquedotti e impianti elettrici) che tuttavia, nella relatà portoghese, può essere considerato ancora entro limiti molto elastici di legalità. Il Pcp, che controlla strettamente l'Intersindacale, intende evidentemente lasciare intatti tutti i ponti dietro le sue spalle, predisponendo la via d'uscita della soluzione di forza nell'ipotesi di un fallimento delle trattative a Belem. Quando si parla di soluzione di forza da parte del Pcp non bisogna pensare a un'insurrezione operaia, ma a una mobilitazione in chiave difensiva, come quella dei 200.000 lavoratori raccolti giovedì 20 davanti a Belem per «dissuadere» la destra a trarre spunto dalle dimissioni del governo per cercare lo scontro frontale finale.

Altri due elementi restano per completare il quadro della prima giornata di contrattacco della sinistra: l'occupazione della televisione avvenuta all'alba ad opera di reggimenti progressisti del Copcon, che non altera in nulla il normale corso dei programmi, e l'effettiva interruzione delle trasmissioni e messa in onda di comunicati rivoluzionari, che avviene solo a metà pomeriggio. Poichè la destra, nel dare la sua versione del «golpe di sinistra», ha dato molto rilievo alla presa della televisione, affermando che si tratta di un'azione che precede di regola la presa del potere, è bene chiarire alcuni particolari sulla vicenda.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'occupazione della mattina, va ricordato che in numerose altre occasioni (almeno tre nello stesso mese di novembre) di Copcon aveva deciso, in momenti politico-militati delicati, di installare sue forze davanti alla radio e alla televisione: si è sempre trattato di operazioni preventive di «ordinaria» amministrazione, che non hanno mai suscitato scandalo da parte della destra.

Azevedo in persona il 28 settembre, aveva del resto ordinato una misura analoga per mettere a tacere Radio Renascença e ristrutturare radio e televisione, con scopi, quindi, ben più che preventivi. Quanto all'interruzione dei programmi normali, essa è avvenuta solo dopo che Costa Gomes, alle 16.30, ha fatto emettere un comunicato dello stato maggiore che impediva la divulgazione di notizie non ufficiali di carattere militare, imponendo in pratica la censura: negli appelli lanciati dai militari occupanti, poi, ci si è limitati a spiegare ai portoghesi i motivi della lotta dei paracadutisti (su cui la censura vigeva fin dal mattino) e a chiamare i lavoratori alla mobilitazione contro il pericolo di manovre reazionarie. Come prova di un uso «golpista» della televisione, è troppo poco.

La decisione di impadronirsi della televisione resta tuttavia discutibile, per il carattere puramente militare dell'operazione (la mobilitazione popolare intorno agli studi e alle emittenti e fin dall'inizio molto ridotta, e per la scarsissima chiarificazione compiuta al riguardo a livello di massa.

Molte delle colpe di questi gravi errori vanno fatte risalire alla cellula del Pcp della televisione e agli ufficiali della V divisione, che hanno gestito insieme l'occupazione. È probabile che alcuni uomini della Quinta, di cui è sempre stata nota la debolezza ideologica e la propensione a sostituire le masse con avventure militari, abbiano interpretato soggettivamente il corso degli eventi della giornata come l'inizio di un putch.

Ci riferiamo qui soprattutto alla «mente»operativa della Quinta, Varela Gomes. Quello che è certo è che il Pcp, ben presente nella Quinta e sicuramente al corrente di tutto, ha deciso di lasciar fare, dando anzi l'illusione di essere d'accordo e pronto a intervenire in prima persona per «coprire» gli uomini più esposti.

(2° Continua)

Alessandro Fugnoli

Una piattaforma delle sinistre per uscire dall'inferno di Beirut

Nel loro programma a medio termine le forze progressiste libanesi analizzano i motivi profondi della crisi e chiedono l'introduzione nel paese di elementari norme democratiche

Beirut, 10

Mentre il governo israeliano attraversa una grave crisi (pare che Rabin abbia minacciato di dimettersi in seguito alle accuse che gli venivano dalle «colombe», attualmente capeggiate dal ministro degli esteri Allon) il conflitto in Libano ha registrato stamane, a Beirut, un momento di relativa calma. La notte è invece trascorsa in un infernale susseguirsi di scontri e tra l'echeggiare di paurose esplosioni. Il socialista Joumblatt ha protestato per l'intervento dell'esercito, che ieri ha salvato i falangisti da un grosso attacco delle sinistre. Il primo ministro Karame, Arafat e i siriani sono impegnati allo spasimo nella ricerca di una soluzione basata sull'accoglimento di riforme democratiche.

Ci è intanto pervenuto il programma di fase delle forze progressiste libanesi, di cui pubblichiamo qui di seguito una sintesi.

Il Libano sta attáversando in questa fase del suo sviluppo una crisi generale. Gli avvenimenti che si sono susseguiti dal giorno della strage di Ain El Rummaneh del 13 aprile 1975 sono una chiara espressione di questa crisi, il cui livello di maturazione e gravità richiede un intervento che affronti le cause profonde che sono all'origine degli avvenimenti.

A livello nazionale, appare sempre più chiara la pericolosità della politica di isolamento, basata sul tentativo di tagliare i legami del Libano col mondo arabo e di ritirarsi totalmente dalla lotta contro il nemico sionista e i suoi alleati. Il paese sta pagando da anni il prezzo di questa politica con una sostanziale rinuncia alla propria sovranità nazionale, continuamente calpestata dalle aggressioni israeliane, con le crisi periodiche nelle relazioni con gli stati arabi fratelli, con la guerra civile provocata da tentativi frequenti di opporsi alla Resistenza palestinese.

L'aggravarsi degli effetti negativi e distruttivi di questa politica di isolamento era ed è alla base della vasta richiesta popolare di operare una vera scelta patriottica araba e di inserire il Libano ufficialmente nel confronto nazionale e generale con Israele, oltre che di compiere un salto qualitativo nei rapporti con la Resistenza palestinese, passando dall'accettarla passivamente come un fatto compiuto (nel migliore dei casi) a proteggerla apertamente come una forza araba che non combatte solamente per liberare la propria patria ma anche per la difesa del Libano e per il rafforzamento della resistenza popolare libanese armata contro il nemico sionista lungo la frontiera sud.

A livello economico sono evidenti i gravi effetti negativi che derivano da una politica di sviluppo condizionata da un sistema unico al mondo tra i regimi capitalisti contemporanei, un sistema che, con la motivazione di proteggere la «libertà economica», è diventato una fonte di anarchia e di crisi frequenti e una base per la proliferazione di monopoli, accompagata da ondate di aumenti progressivi dei prezzi. La politica di isolamento è una causa di continuo aggravamento della situazione economica. L'isolamento impedisce l'integrazione dell'economia libanese nell'ambiente arabo e limita le possibilità di superare le sue strutture parassitarie.

A livello sociale è sempre più marcata la concentrazione delle ricchezze in poche mani, mentre la stragrande maggioranza della popolazione vede peggiorare continuamente le proprie condizioni di vita e diminuire le possibilità di lavoro (migliaia e migliaia di persone sono costrette ogni anno all'emigrazione). Si osserva anche un continuo impoverimento dei ceti medi, che dividono ormai con i lavoratori e i contadini le conseguenze delle crisi economiche e l'aggravarsi dello sfruttamento.

A livello politico, dietro una facciata di democrazia, esiste in Libano un sistema che fa proprie le forme più arretrate di discriminazione antidemocratica e che rifiuta le più elementari esigenze di ammodernamento delle istituzioni e delle strutture politiche ereditate dai tempi del feudalesimo e del protettorato.

La crisi, che tocca tutti gli aspetti della vita del paese, impone la necessità immediata di cambiamenti essenziali nella politica di difesa nazionale, nelle scelte economiche in campo sociale, nella struttura politica. Questa necessità è emersa da anni come richiesta sostenuta dai vasti ceti popolari.

I partiti e le forze patriottiche e progressiste che hanno assunto negli anni passati un ruolo di lotta e di guida tra le masse, considerano loro dovere in questa fase dello sviluppo del paese prendere l'iniziativa, dare al nascente movimento popolare un programma a medio termine che definisca le rivendicazioni essenziali nei diversi campi.

La scelta delle forze progressiste di porre la questione della riforma democratica del sistema politico come introduzione al loro programma, è stata imposta dalla seguente constatazione: i cambiamenti nei campi nazionali, economico e sociale sono ostacolati essenzialmente dall'arretratezza del sistema politico. In questo sistema è il confessionalismo politico fonte di privilegi opposti agli interessi della stragrande maggioranza del popolo, che costituisce la caratteristica principale.

La contraddizione tra le strutture confessionali quasi feudali del nostro sistema politico e la necessità di sviluppo democratico del paese è alla base dell'attuale crisi libanese. Essa non poteva non diventare esplosiva nel momento in cui le forze reazionarie hanno fatto ricorso alle armi per difendere i loro privilegi, consacrati dal regime, di fronte alle giuste richieste di cambiamento della stragrande maggioranza dei libanesi. Le riforme proposte dal programma delle forze progressiste non comportano certamente una democrazia completa; esse assicurano il minimo indispensabile di sviluppo democratico richiesto in questa fase, colpendo il feudalesimo politico, che forma una classe parassitaria e chiude le porte delle istituzioni politiche alle forze sociali principali del paese, impedendo che esse abbiano un livello minimo di rappresentatività.

I Abrogazione del confessionalismo politico. I partiti e le forze patriottiche e progressiste ritengono che la soluzione democratica laica sia l'unica alternativa all'attuale regime istituzionale coerente con l'aspirazione delle masse libanesi a un sistema nazionale democratico avanzato. Il primo passo è l'abrogazione del confessionalismo politico nel campo della rappresentanza popolare, nell'amministrazione, nella magistratura, nell'esercito.

2. Riforma democratica della rappresentanza popolare.

a) A livello della rappresentanza popolare parlamentare occorre varare una nuova legge elettorale basata su: abrogazione del confessionalismo politico; una sola circoscrizione nazionale; sistema proporzionale nella rappresentanza; uso equo e gratuito dei mezzi d'informazione per la propaganda elettorale; punizione come reato della corruzione.

b) A livello della rappresentanza popolare regionale e amministrativa: nuova organizzazione amministrativa dello stato, più coerente con la realtà sociale del Libano, da dividere in 10 regioni; costituzione di consigli di rappresentanza nelle regioni e nelle province, eletti per 4 anni, con diritto di controllo sulle istituzioni pubbliche, nelle municipalità, varo di una nuova legge elettorale basata sul principio della proporzionalità.

3. Riforma dei poteri pubblici. Le forze progressiste vogliono in questo campo riaffermare una serie di principi: l'istituzione rappresentativa del popolo come unica fonte di ogni potere; ritorno alla consuetudini democratiche parlamentari nel definire i compiti del potere legislativo ed esecutivo; indipendenza della magistratura. Per riformare i pubblici poteri e garantirne l'equilibrio si chiede:

a) A livello del potere legislativo: limite alle competenze legislative nel parlamento; definizione dei casi in cui il presidente della repubblica può sciogliere il parlamento; costituzione di un Consiglio costituzionale eletto, in cui siano rappresentate tutte le attività libanesi, professionali economiche, sociali, culturali e morali; possibilità di ricorso a referendum popolari; separazione della qualifica ministeriale da quella parlamentare.

b) A livello del potere esecutivo: elezione del presidente della repubblica in seduta congiunta del parlamento e del Consiglio delle principali attività libanesi; nomina del primo ministro da parte del parlamento; diritto assoluto del primo ministro di nominare i ministri.

c) A livello della magistratura: principio della totale indipendenza dagli altri poteri; unica competenza del consiglio supremo della magistratura per quanto riguarda la nomina dei magistrati, il loro trasferimento, le loro promozioni ecc.; nomina dei membri del consiglio supremo della magistratura a scrutinio segreto da parte dei componenti il corpo della magistratura; costituzione di una corte suprema per verificare la costituzionalità delle leggi; limitazione della corte marziale ai soli casi di delitti commessi da militari.

4. Riforma dell'amministrazione

5. Riorganizzazione dell'esercito. Occorre limitare l'uso dell'esercito alla difesa dell'indipendenza nazionale e all'assunzione di precise responsabilità verso la causa palestinese e araba. Nessun inserimento nelle questioni di potere e negli affari interni del paese.

6. Rafforzamento dei diritti e delle libertà democratiche generali.

7. Elezione di una costituente. Il modo migliore per organizzare la realizzazione delle riforme democratiche proposte sarà di sottoporsi alla volontà della maggioranza del popolo attraverso la convocazione dei libanesi ad eleggere una costituente composta da 280 membri, su basi non confessionali, rappresentanti di tutte le correnti politiche e i raggruppamenti popolari.

Fnla e Unita si accusano a vicenda di aver chiamato i sudafricani

Luanda, 10

Roventi accuse reciproche si stanno scagliando addosso il Fnla e l'Unita, sempre più divisi dalle cocenti sconfitte militari riportate. Ora che le cose vanno male, l'intervento sudafricano comincia ad essere di peso anche per i traditori, e Holden e Savimbi si rinfacciano di averlo voluto, negando ognuno di avere la benchè minima responsabilità nell'aver provocato l'invasione dei razzisti. Ma il Mpla possiede le prove documentarie che i sudafricani combattono su tutti i fronti in Angola, sia a fianco del Fnla che a fianco dell'Unita: sono quindi ridicoli e inutili i tentativi dei traditori di scagionare se stessi accusando gli ex-alleati di crimini commessi di comune accordo. Il livore reciproco di Holden e Savimbi per essersi trascinati a vicenda nella sconfitta è tale che ora essi sono addirittura giunti ad accusarsi reciprocamente di aver commesso «atrocità» contro la popolazione civile nelle zone occupate dalle truppe dell'uno e dell'altro.

Francia

segue da pag. 1

Il Pcf e la Cgt (egemonizzata dal partito comunista) non hanno avuto un attimo di esitazione: Marchais segretario del Pc, ha dichiarato che *«da anni il suo partito lotta contro le provocazioni dell'estrema sinistra manipolata e pagata dal ministero degli Interni»* in un comunicato dell'Ufficio Politico di ieri mattina, si chiede semplicemente di rendere pubblica l'inchiesta in corso (senza sognarsi di mettere in discussione l'iniziativa) e si chiede la liberazione soltanto per i militanti che avrebbero difeso le aspirazioni democratiche dell'esercito (gli altri, evidentemente, possono star dentro!).

La Cgt da parte sua non solo ha rifiutato di partecipare ad una manifestazione organizzata a Parigi venerdì scorso dalla Cfdt, ma non ha nemmeno accettato di partecipare alla riunione organizzata ieri dalla Confederazione sindacale per decidere sul da farsi. La Cfdt avrebbe assunto posizioni ambigue. La Cgt pretenderebbe dalla Cfdt una chiara denuncia degli estremisti che fanno attività antimilitarista, una condanna esplicita della costruzione del sindacato dei soldati e infine addirittura la piena sconfessione dei propri militanti coinvolti nella faccenda. La Cgt afferma infatti di essere un'organizzazione esclusivamente addetta alle lotte rivendicative e assolutamente non disponibili per azioni di carattere politico.

Il partito socialista si è affrettato ad affermare a gran voce di non essere antimilitarista e di essere contro le manovre degli estremisti (François Mitterand, segretario del partito, come aveva fatto poche ore prima Marchais, ha dichiarato che era stato «attaccato il patriottismo delle sinistre»), non ha chiesto di porre fine agli arresti, ma chiede soltanto la libertà provvisoria per gli arrestati e la garanzia che vengano rispettati i diritti degli imputati garantiti dalla legge.

E' evidente quindi che Pc e Ps subiscono di fatto quest'offensiva borghese che pure li colpisce direttamente. La Cfdt stessa, a livello nazionale, prende le debite distanze dai rivoluzionari, ma le sezioni locali di Bordeaux, Besançon, Marsiglia (molte altre sono in preparazione) hanno già indetto mobilitazioni con il sostegno dei rivoluzionari, per affermare il diritto alle libertà sindacali, l'arresto della repressione e la difesa dei diritti democratici.

E' in fase di costituzione un Comitato Nazionale di difesa dei soldati e dei militanti incarcerati, al quale si pensa aderiranno diverse sezioni sindacali locali della Cfdt, oltre a ampi settori personalità e organizzazioni democratiche.

Mentre scriviamo, infine, apprendiamo che alcuni soldati sono stati posti in libertà provvisoria , mentre i compagni sindacalisti rimangono in carcere, a confermare il carattere generale antipopolare dell'attacco sferrato dal regime.

CILE
La Giunta raccoglie i suoi frutti

Santiago, 10

Fonti ufficiali cilene hanno ammesso che il costo della vita nel paese è aumentato del 311,5 per cento negli ultimi undici mesi, contro il 338 per cento di aumento che si era verificato nel periodo di undici mesi precedente. L'aumento è douto in massima parte all'aumento dei prezzi dei generi alimentari.

CINA
Messaggio al Laos popolare

Pechino, 10

La Cina popolare ha espresso le proprie congratulazioni al presidente laotiano Souphanouvong e la primo ministro Kaysone Phomvihane per la proclamazione della Repubblica popolare e democratica del Laos.

Il messaggio, firmato da Mao Tse Tung, Ciu En Lai e Chu Teh, afferma: «La vostra vittoria non costituisce solo un contributo positivo alla causa rivoluzionaria dei popoli indocinesi, ma anche una potente ispirazione per tutte le nazioni oppresse e per tutti i popoli oppressi nella lor giusta lotta per l'indipendenza e la liberazione».